

Media review



Indice

Scenario Formazione	4
Il pessimo IMPIEGO di quei CENTRI Panorama (IT) - 19/10/2021	5
E LOTTA PER BANDI NELLE UNIVERSITÀ Panorama (IT) - 19/10/2021	8
Soddisfazione bipartisan per i fondi per aumentare lo stipendio dei sindaci Il Tempo (IT) - 19/10/2021	12
Migliaia di alunni ancora senza prof di sostegno Il Tempo (IT) - 19/10/2021	13
Gomez Il tabù del salario minimo Il Fatto Quotidiano - 19/10/2021	14
Bonus e Quota 102 nella manovra Il Messaggero - 19/10/2021	16
Si apre il fronte pensioni La Lega si smarca sull addio a Quota 100 La Repubblica - 19/10/2021	19
La Germania anti-imprevisti: una polizza per tutto Corriere della Sera - 19/10/2021	23
Il board di Rcs Academy: ponte tra imprese e formazione Corriere della Sera - 19/10/2021	24
Arriva Quota 102, poi 104 dal 23 Avvenire - 19/10/2021	25
Le pensioni agitano il governo Corriere della Sera - 19/10/2021	28
Una sola somministrazione nei distacchi a catena di personale Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	31
Formazione ai manager, cresce la produttività Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	33
Se l'azienda rinuncia al preavviso non c'è indennità sostitutiva Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	34
Pensioni, Italia bocciata in sostenibilità Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	36
Nella fabbrica Pirelli nascono gli ingegneri della velocità Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	37
Per i giovani ottici bonus d'ingresso da 2500 euro Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	41
Farmaceutica, food, logistica: ecco dove corre la busta paga Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	42
Nel contratto degli statali debutta il lavoro da remoto con vincolo di orario e sede Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	46

Statali, arriva il lavoro a domicilio con orario da ufficio e più controlli Il Messaggero - 19/10/2021	48
Patto rosso-giallo, tensione nei SSStelle E Conte offre posti nella segreteria Il Messaggero - 19/10/2021	51
Le buste paga saranno più pesanti Otto miliardi per tagliare le tasse Il Giorno - 19/10/2021	52
Rebus badanti La Stampa - 19/10/2021	54
L incursione (fallita) dei contiani per sostituire Crippa alla guida dei deputati Corriere della Sera - 19/10/2021	56
MA ORA IL PREMIER RIVEDA I SUSSIDI La Stampa - 19/10/2021	57
Whirlpool, l'impegno di Orlando: garantiremo i posti Corriere della Sera - 19/10/2021	60
Sì al riscatto del fondo pensione Italia Oggi - 19/10/2021	61
Il lavoro a distanza si sdoppia Italia Oggi - 19/10/2021	63
Chiudere il divario MF (ITA) - 19/10/2021	67
Quota 100, 1 miliardo per superarla La Lega fa muro alla riforma Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	69
Al reddito di cittadinanza 1 miliardo in più: la dote 2022 sale a 8,8 miliardi Il Sole 24 Ore - 19/10/2021	72



| Scenario Formazione

SENZA TROVARE POSTO

Il pessimo IMPIEGO di quei CENTRI

Le 624 strutture pubbliche che dovrebbero favorire l'occupazione funzionano poco e male. Meno di un terzo delle persone che vi si sono rivolte ha ricevuto una chiamata. I problemi? Ritardi burocratici, carenza di personale nonostante gli investimenti fatti, mancato coordinamento. E, dati alla mano, il Reddito di cittadinanza non ha aiutato la ricerca di lavoro.

di Stefano Lannaccone e Carmine Gazzanni

Una cosa è certa di questi tempi in cui la disoccupazione tocca il 10 per cento: per cercare lavoro affidarsi ai centri per l'impiego rappresenta l'ultima spiaggia. A meno che non si punti all'assunzione come impiegati dei centri stessi. Ma anche lì la procedura va avanti a rilento, nonostante la previsione di iniezioni di nuovo personale. Con la scarsa offerta lavorativa che si somma alla difficoltà di coordinamento

tra le Regioni, la fotografia della Corte dei conti è impietosa. «Dall'analisi della copiosa documentazione è emerso che gli eterogenei assetti organizzativi provinciali dei Cpi, confluiti all'interno delle reti regionali, presentano profonde differenze, anche dal punto di vista delle dotazioni strumentali e delle risorse umane, che hanno influenzato in modo considerevole i risultati di efficienza gestionale degli interventi resi sui territori locali» scrivono i magistrati contabili.

«Nel nostro Paese esistono eterogenei assetti organizzativi, con approcci, metodologie e sistemi informativi diversificati e sovente non dialoganti tra di loro», è la sintesi.

«È mancato il coinvolgimento delle Regioni, ora serve rafforzare il dialogo tra il ministero del Lavoro e l'Anpal, l'agenzia per le politiche dell'occupazione» conferma a *Panorama* Tiziana Nisini (Lega), sottosegretaria al Lavoro.





Un centro per l'impiego. Gli italiani che vi si sono rivolti nel 2020 sono stati un milione e 700 mila, ma solo 540 mila hanno ricevuto una chiamata.

DISOCCUPAZIONE

«Di fatto sono le Regioni ad attuare nel concreto le politiche attive. E su tale punto non è utile un piano unico. Per esempio Veneto e Lombardia viaggiano a una velocità, che magari è troppo differente da altre realtà».

In questo quadro non sorprende quanto sia difficile trovare un lavoro. Nel 2020 «gli iscritti che hanno beneficiato di almeno un intervento sono stati pari a 546.026, soprattutto donne (296.880)» si legge nel corposo docu-

mento della Corte dei conti, visionato da *Panorama*. E questo a fronte di una platea di iscritti di 1 milione e 700 mila persone nelle 624 sedi dislocate sul territorio nazionale (con una maggiore concentrazione al Nord pari al 44 per cento del totale). In soldoni, circa un terzo degli iscritti ha ricevuto una chiamata.

In particolare gli interventi sono arrivati per chi ha un titolo di studio fino alla licenza media, 196 mila per-

sone. Appena 41 mila laureati hanno potuto beneficiare, in maniera utile, dei servizi dei centri per l'impiego. La conseguenza logica è una scarsa soddisfazione degli utenti verso il ruolo dell'impiego: secondo gli ultimi dati Anpal più della metà, il 53 per cento, manifesta il proprio malcontento dopo aver avuto contatti con i Cpi.

E dire che i fondi non sono mancati: «Le risorse totali date dai centri per l'impiego è stato di oltre 365 milioni,

SENZA TROVARE POSTO

nel 2020». Oltre 236 milioni sono arrivati direttamente dalle casse statali, solo 57 milioni dalle Regioni, i restanti 73 provengono da altre voci.

Quasi la metà delle risorse finisce nelle spese per il personale: «Nel 2020 il costo complessivo nazionale del personale (6.584 unità) ha inciso per il 49,54 per cento sul totale delle risorse nazionali» riporta la relazione. In confronto all'anno precedente questo capitolo è cresciuto di oltre il 2 per cento. Di per sé l'aumento non sarebbe negativo. Il problema è la mancanza di risultati significativi in termini di crescita d'occupazionale.

La responsabilità non è certo dei dipendenti, ma sta a monte. «Il personale dei Cpi oggi svolge un lavoro quasi totalmente burocratico: registra i disoccupati e svolge pratiche amministrative, ma non si occupa di ricercare lavoro per queste persone», spiega Chiara Gribaudo, deputata del Partito democratico in commissione Lavoro. «È necessario un cambio di filosofia, il sistema da passivo deve diventare attivo e prendere in carico il disoccupato. Significa riuscire ad avere un colloquio individuale, verificare le competenze e la disponibilità a imparare, incrociare domanda e offerta agganciandosi a opportunità di formazione e riqualificazione, in collaborazione con le agenzie del lavoro private».

Anche per tale ragione è stata progettata, nel 2019, una grande operazione di assunzioni: l'immissione di forze fresche, di 11 mila unità, per migliorare le performance. E cos'è successo? Nulla. Secondo quanto ha accertato *Panorama*, fino al 31 giugno sono stati contrattualizzati a malapena un migliaio di persone, andando in ordine sparso. Per rendere l'idea: la Campania, nel 2021, avrebbe dovuto assumere 1.840 unità. Non c'è stata



Il ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd).

È necessario un coordinamento tra ministero del Lavoro e l'agenzia Anpal

nemmeno un'immissione. Nel Lazio erano attese oltre 1.100 assunzioni, ne sono state portate a compimento 44. La questione non è territoriale: in Lombardia si attendevano oltre 1.378 unità, ma sono in corso bandi per appena 24 nuovi dipendenti. E non ci sono prospettive miracolose.

«È un problema che si trascina da tempo, per cui non ci sono bacchette magiche» osserva Tiziano Treu, presidente del Cnel. «Se non è "l'anno zero", è lo zero virgola cinque. Ora sappiamo come fare, basta guardare al modello francese o a quello tedesco», aggiunge. Ma i tempi non saranno brevi: «Se iniziamo domani, e lavoriamo

bene, tra quattro anni riusciamo ad avere un sistema funzionante».

Neanche il Reddito di cittadinanza ha dato una mano nella ricerca di un'occupazione. Sono 352.068 i soggetti che hanno avuto un rapporto di lavoro successivo alla domanda del Reddito, ma quelli con un rapporto ancora attivo sono solo 192.851. Meno di un decimo del totale, che è di un milione e 369 mila. E non è il solo problema: c'è la fragilità di questi rapporti lavorativi. «Per quanto attiene alle tipologie contrattuali attivate» sottolinea la Corte dei conti «appare che per il 65 per cento dei soggetti è stato registrato un contratto a tempo determinato, per il 15,4 per cento dei beneficiari un contratto a tempo indeterminato e per il 4,1 per cento un contratto di apprendistato».

La durata dei contratti a tempo determinato e di collaborazione è impietosa: quasi il 70 per cento ha sottoscritto un accordo di durata inferiore ai sei mesi. Mentre solo poco più del 9 per cento ha firmato per più di un anno. «Alla base c'è stato l'errore di legare il Reddito di cittadinanza ai centri per l'impiego. Questo meccanismo non ha funzionato» aggiunge Nisini.

L'attuale sistema ha infatti una falla. «Secondo il Patto sottoscritto dal percettore del Reddito, dopo tre offerte rifiutate si perde il beneficio. Ma talvolta arrivano offerte direttamente da privati, senza passaggi. E quelle non vengono mappate: servirebbe una piattaforma nazionale per incrociare i dati». Quindi la sottosegretaria indica una possibile soluzione: «Il Reddito va dato solo a chi non può realmente lavorare, non deve essere legato ai centri per l'impiego. Non può essere puro assistenzialismo con un sussidio destinato a chi invece potrebbe cercare un'occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



di Antonio Rossitto

È stata la più contundente star mediatica ai tempi del Covid. Massimo Galli, capo infettivologo al Sacco di Milano e ordinario alla Statale, non avrebbe nemmeno bisogno di sottopancia. Spietato con chiunque osasse pensarla diversamente da sé medesimo: chiarissimo e sapientissimo professore. Che poi: anche lui, in questi 18 mesi sulla breccia, ha detto e s'è contraddetto. «La malattia da noi difficilmente potrà diffondersi» assicurava il 10 febbraio 2020. Vabbè. Transeat.

Ciò che invece rischia di rimanere indelebile è il contrappasso: la roboante accusa di essere uno dei più fulgidi esponenti della Concorsopoli universitaria milanese. È uno dei 33 indagati, tra professori e dirigenti. Tra questi c'è un'altra «medistar» della lotta al virus: Giovanni Di Perri. La pletera di accademici s'aggiunge agli illustri colleghi già sospettati di truccare concorsi e favorire i beniamini. Solo dal giugno 2019 a oggi sono quattro le inchieste sul presunto

ALBERTO COSTI/ANSA/CONTRASTO

16 Panorama | 20 ottobre 2021

È LOTTA PER BANDI NELLE UNIVERSITÀ

Il super virologo tv Massimo Galli indagato per aver truccato un concorso.

Ma è in buona compagnia visto che, da giugno 2019, sono quattro le inchieste sul presunto malcostume degli atenei.



Molto spesso i concorsi universitari hanno già un vincitore designato dai «baroni», cioè i professori di lungo corso.

malcostume negli atenei: 137 indagati e tre ex rettori coinvolti.

È l'immarcescibile Italia degli intoccabili baroni. «Un sistematico condizionamento delle procedure per l'assegnazione dei titoli di ricercatore e di professore ordinario e associato alla facoltà di Medicina e Chirurgia della Statale» scrive la Procura di Milano. Così fan tutti. Così avrebbe fatto pure il venerato professor Galli, ormai prossimo alla pensione. Gli contestano quattro bandi. Uno riguarda il posto da associato di Malattie infettive al Sacco, vinto dal fidato Agostino Riva. Che purtroppo avrebbe avuto, per gli investigatori, un apparentemente insormontabile problema. La metà delle pubblicazioni e un dimezzato «h-index», inequivocabile misura dei titoli scientifici, rispetto al contendente Massimo Puoti, primario dell'ospedale Niguarda.

Niente paura. Sarebbe bastato organizzare quello che i pm definiscono «un simulacro di competizione», peraltro

condiviso con lo stesso Riva. Insomma, spingere la commissione, di cui Galli era presidente, a considerare imprescindibili alcuni scritti: quelli in cui il candidato è il primo o l'ultimo autore. Criterio, magari, astruso. Ma, in questo caso, provvidenziale. Certo, all'epoca per il predestinato resta un ulteriore ostacolo. Su 121 pubblicazioni su riviste internazionali, ben 63 vedono come coautore lo stesso Galli. E delle 16 presentate al concorso, in nove compare anche il nome della medistar.

«Elemento di anomalia» scrivono i pm. Peggio: un possibile «conflitto d'interessi che avrebbe dovuto imporre a Galli di astenersi dal ricoprire la qualifica di presidente».

Urgenza non sentita dal professore, come dimostrano i verbali del concorso rivelati da *Panorama*. Nel resoconto della riunione del 14 febbraio 2020, viene quindi annotato: «Ciascun commissario dichiara che non sussistono situazioni di incompatibilità». Inoltre, ogni membro assicura «di non trovarsi in alcuna situazione di conflitto di

interessi, anche potenziale». Tanto da firmare «un'apposita dichiarazione che si allega al presente verbale». Solo che, mentre gli altri due esaminatori non vantano collaborazioni con gli aspiranti, «Galli ha in comune con il candidato, dottor Agostino Riva, i lavori 5,7,9,10,11,12,13,14».

Poco importa: «La commissione, sulla scorta delle dichiarazioni del professor Massimo Galli, delibera di ammettere all'unanimità le pubblicazioni in questione alla successiva fase del giudizio di merito». Otto lavori su 16: la metà di quelli presentati. Quasi tutti valutati superbamente. Grazie all'insindacabile criterio escogitato.

Riva, confermano i documenti consultati da *Panorama*, compare 10 volte come ultimo autore. Punteggio totale: 44,5. Puoti, invece, si ferma a 40,25. Però, a differenza del rivale, vanta articoli su acclamatissime riviste: *Lancet*, *Science* e *The New England Journal of Medicine*. Ben maggiore peso hanno

I verbali del concorso che «Panorama» pubblica in esclusiva da cui emerge che, secondo la Procura di Milano, il professor Massimo Galli avrebbe «spinto» per far vincere la cattedra di associato di Malattie infettive al suo pupillo Agostino Riva

Il professor Massimo Galli, 70 anni, è infettivologo all'ospedale Sacco di Milano.

PROCEDURA SELETTIVA PER LA COPERTURA DI N. 1 POSTO DI PROFESSORE DI SECONDA FASCIA PER IL SETTORE CONCORSUALE 06/D4- MALATTIE CUTANEE, MALATTIE INFETTIVE E MALATTIE DELL'APPARATO DIGERENTE, SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE MED.17 MALATTIE INFETTIVE, PRESSO IL DIPARTIMENTO DI SCIENZE BIOMEDICHE E CLINICHE 'L.SACCO' DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO, AI SENSI DELL'ART. 18, COMMI 1 E 4, DELLA LEGGE 240/2010 (codice n. 4099)

Ciascun commissario dichiara che non sussistono situazioni di incompatibilità, ai sensi degli artt. 51 e 52 c.p.c. e dell'art. 5, comma 2, del D.lgs. 1172/1948, con i candidati. Dichiara inoltre di non trovarsi in alcuna situazione di conflitto di interessi, anche potenziale, con i candidati ai sensi della Legge 190/2012. Ciascun Commissario sottoscrive apposita dichiarazione che si allega al presente verbale.

In ordine alla possibilità di individuare l'apporto dei singoli coautori alle pubblicazioni presentate dai candidati che risultano svolte in collaborazione con i membri della Commissione, si precisa quanto segue:

Il Prof. Massimo Galli ha in comune con il candidato Dr. Agostino Riva i lavori n.: 5,7,9,10,11,12,13,14.
 Il Prof. Claudio Mastroianni e la Prof.ssa Claudia Colomba non hanno alcun lavoro in collaborazione con i candidati

La Commissione sulla scorta delle dichiarazioni del Prof. Massimo Galli delibera di ammettere all'unanimità le pubblicazioni in questione alla successiva fase del giudizio di merito.

Successivamente dopo attenta analisi comparata dei lavori svolti in collaborazione tra il candidato Dr. Agostino Riva ed altri coautori la Commissione rileva che i contributi scientifici del candidato sono enucleabili e distinguibili (tenuto conto, ad esempio, anche dell'attività scientifica globale sviluppata dal candidato, la Commissione ritiene che vi siano evidenti elementi di giudizio per individuare l'apporto dei singoli coautori) e unanimente delibera di ammettere alla successiva valutazione di merito i seguenti lavori: tutti i lavori presentati

18

però, nella selezione, le pubblicazioni di Riva, in particolare laddove Galli figura come coautore. Anche se, nel verbale, viene specificato che «i contributi scientifici del candidato sono enucleabili e distinguibili» da quelli del mentore.

Comunque sia: l'allora primario del Sacco aveva già chiesto aiuto all'interressato. «Dobbiamo ragionare, magari in due è meglio che *one*. Se no (*i punteggi*, ndr) li metto io alla c..., sperando che non ci siano casini e menate» dice a Riva in un'intercettazione del 3 febbraio 2020. È il giorno in cui, come testimoniano gli atti del concorso, viene specificato il metodo che avrebbe permesso al pupillo di trionfare: «Posizione del nome del candidato quale primo o ultimo autore e posizione nella lista degli autori».

Verbale «letto, approvato e sottoscritto». In calce, però, si legge solo la firma di Galli. «La seduta è tolta alle 12» viene dettagliato. Eppure, nel pomeriggio dello stesso giorno, il professore e il protetto sembrano ancora indaffaratisimi. «Scendi dalla Bianca (*segretaria di Galli*, ndr) e cominciamo a lavorare sull'assegnazione...», esorta il luminare. «Adesso fatteli vedere dalla Bianca... che possono essere attribuiti a te e a lui per le varie questioni... Però non me lo far dire...». E no, ci mancherebbe. Sarebbe inelegante, per carità.

«Allora, senti, quanti lavori avevi presentato? Sedici? Ed erano tutti quanti a tuo primo e ultimo nome tranne uno, mi pare. E di argomento coprivano... Va beh, allora senti la frase che avevo scritto...». Infine, chiede conferma: «C'è tutto, no? Va bene, questo potrebbe andare e risolvere la questione».

Vita dura, quella del riverito accademico. «Spero non ci siano rogne, insomma» spiega Galli a uno degli altri commissari. «Mi auguro che una delle due domande vada a sparì... se no viene fuori un bel casino, voglio dire...»

Ma sparire per logica eh, non dico per pressione». Anche Puoti capisce l'antifona. Al telefono si sfoga con la moglie: «Sono riusciti a fregarmi sui titoli. Nel senso che una pubblicazione su *Science* è stata equiparata a una rivista comune. Non conta l'indice di impatto della rivista, conta solo la posizione del nome nel lavoro». Il primario del Niguarda si ritira dunque dal concorso. Chiama Galli: «Niente, Massimo, quella cosa lì l'ho sistemata, non so se hai visto...». Il professore apprezza: «Ti ringrazio e ne parleremo. Il mio appoggio ce l'avrai in tutte le sedi possibili, eh».

Maria Rita Gismondo, direttore di Microbiologia del Sacco, non sembra così sportiva. Anche lei medistar. Ormai celebre il suo sfondone degli albori, a febbraio 2020: «Si è scambiata un'infezione appena più seria di un'influenza per una pandemia letale». Galli, ingeneroso, commenta: «Certe persone dovrebbero farsi una solenne autocritica e magari ritirarsi in un dignitoso riserbo».

Ma la vendetta è un piatto che si serve freddo. La professoressa, due settimane fa, viene sentita dai pm su un altro concorso per cui è indagato il mai-amato collega: l'assunzione, a tempo determinato, di quattro dirigenti biologi. Un tentativo che non si sarebbe concretizzato, scrive la Procura, proprio «perché fortemente osteggiato da Gismondo», che aveva minacciato di denunciare il collega. Lei, davanti ai magistrati, non si sarebbe però limitata

a confermare le presunte manovre di Galli. Avrebbe raccontato anche di altre supposte irregolarità. Come l'utilizzo «improprio» del laboratorio di analisi, destinato agli studenti.

Non è solo la Procura milanese, però, a indagare sui concorsi truccati. A Catania, dopo l'eloquente inchiesta «Università bandita», un mese fa sono rinviati a giudizio due ex rettori, assieme a sette capi di Dipartimento. Il prossimo maggio è invece fissata l'udienza per gli altri 45 indagati. Coinvolto pure Enzo Bianco: già sindaco Pd del capoluogo siciliano ed ex ministro dell'Interno nel governo D'Alema. Lo scorso febbraio viene chiusa anche l'inchiesta sulle selezioni di diritto tributario nell'ateneo di Sassari. E, a marzo 2021, finiscono indagate 39 persone dell'Università di Firenze. Tra questi, il medico personale del Papa, Roberto Bernabei. Nonché il rettore, Luigi Dei, costretto alle dimissioni. A un collega, in un'intercettazione, raccomanda prudenza: «Ti immagini se si va a dire che si fa un concorso e si sa già chi viene...».

Simile tenore, ma eloquio più ruspante, in un «illuminante» colloquio trascritto nell'inchiesta meneghina. La responsabile amministrativa di Scienze biomediche e cliniche del Sacco, Monica Molinari, già a gennaio 2020 si lamenta con una ricercatrice dell'ipotetica disinvoltura di Galli, riferendo una conversazione con il professore: «Con lui al telefono che chiama la commissione: "Eh, tanto l'altro non si presenta...". "Ma che c... sta dicendo" gli ho detto. "Ma stia zitto! Ma cosa dice!". Puoi chiamare la commissione e dire che tanto l'altro ha già dichiarato che non si presenta? Tu non dovresti neanche sapere chi è l'altro!». L'interlocutrice rilancia spietata: «Guarda, io mi auguro che abbia il telefono sotto controllo. Giuro!». Prima di concludere con il più classico dei dileggi milanesi: «È un pirla». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Procure di Catania e Sassari avevano aperto delle inchieste che coinvolgevano i vertici delle università



LA MISURA

Nelle metropoli dovrebbero guadagnare quanto i governatori delle Regioni. Ritocchi anche per gli altri

Soddisfazione bipartisan per i fondi per aumentare lo stipendio dei sindaci

CARLANTONIO SOLIMENE
c.solimene@iltempo.it

... I vari Roberto Gualtieri e Gaetano Manfredi hanno scelto il momento migliore per dedicarsi alla guida di una metropoli. Nelle indicazioni per la prossima legge di Bilancio redatto per l'invio a Bruxelles, infatti, sono state previste risorse per lavorare a un aumento delle indennità dei sindaci. Ad annunciarlo è stato il sottosegretario Ivan Scalfarotto e a rivendicare l'iniziativa è stato anche il leader della Lega Matteo Salvini, da tempo impegnato su questo fronte anche perché, a suo dire, «se il sindaco di una città come Milano guadagna appena 3-4 mila euro al mese non troveremo mai nessu-

La battaglia di Salvini
«Alle cifre attuali è praticamente impossibile trovare qualcuno che sia disposto ad amministrare con tutti i rischi connessi»

no che voglia fare l'amministratore».

Non è ancora chiara l'entità del fondo, ma quello che si sa è che negli scorsi giorni si sono conclusi i lavori dei parlamentari cooptati nel Comitato ristretto formato

Annuncio
il sottosegretario alla
Presidenza
del Consiglio
Ivan
Scalfarotto



proprio per affrontare questo tema. Il risultato è stato un testo unificato che parametra lo stipendio dei primi cittadini a quello dei presidenti di Regione a seconda della popolazione dei Comuni. Si va così dal 100 per cento per le città sopra i 100mila abitanti al 19 per cento per i centri sotto i 3mila.

Questa proposta ricalca sostanzialmente quella che negli scorsi mesi era stata avanzata dal senatore del Pd Luigi Zanda e che prevedeva di adeguare lo «stipendio» dei primi cittadini metropolitani al trattamento economico riservato ai presidenti delle Giunte regionali: vale a dire 13.800 euro mensili. Nei comuni capoluogo di provincia la retribuzione avrebbe dovuto invece essere pari al 90% dell'indennità riservata ai consi-

glieri regionali (11.200 euro): quindi 10.080 euro mensili. La percentuale sarebbe scesa poi (dall'80 al 25%) nelle varie classi demografiche. Il costo dell'operazione immaginata da Zanda era stimato in circa 220 milioni di euro e il senatore Pd voleva attingere al Fondo di riserva per le spese impreviste. La soluzione elaborata dal comitato ristretto potrebbe basarsi su un fabbisogno analogo, ma non è ancora chiaro quanto il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco abbiano voluto stanziare per questo capitolo. Dalla cifra, ovviamente, deriverà l'entità del ritocco.

Abbastanza scontato il via libera alla misura quando il testo arriverà in Parlamento. A favore di un aumento dello stipendio dei sindaci si erano espressi in passato anche esponenti dell'opposizione come Ignazio La Russa di Fratelli d'Italia, che aveva proposto di equiparare le indennità di chi amministra le grandi città a quelle dei parlamentari.

Tra gli altri aspetti portati nel dibattito dal Comitato ristretto anche la necessità di riconoscere agli amministratori locali autonomi o disoccupati i contributi previdenziali per tutta la durata dell'incarico. Se ne saprà di più quando il tema arriverà in Aula.

Documentazione: ANSA/AGF



SCUOLA NEL CAOS

Migliaia di alunni ancora senza prof di sostegno

Conti a pagina 16

CAOS SCUOLA

Nel Lazio i posti per gli insegnanti sono 11.788 a fronte di 714.638 allievi che hanno bisogno del supporto didattico

Prof di sostegno al lumicino

Diminuisce il numero dei docenti eppure sono in costante aumento gli studenti con disabilità

VALENTINA CONTI

◆◆◆ Sempre meno docenti di sostegno nel Lazio. Un trend che segue l'andamento nazionale. Secondo i dati dell'ultimo report pubblicato sul sito ufficiale del Ministero dell'Istruzione, se da un lato crescono gli studenti con disabilità sul fronte

generale (da 217.452 del 2015-16 a 277.840 del 2021-2022), a diminuire, soprattutto nell'ultimo anno, sono, per l'appunto, gli insegnanti di sostegno. 11.788 i posti nel Lazio, oltre 8mila in deroga, con 714.638 allievi con disabilità nell'anno scolastico in corso, il 9,6% del totale (dopo Lombardia, Campania e Sicilia).

E mentre continua a consumarsi il balletto delle cattedre, nella scuola non si arrestano gli altri problemi. Partendo dalle turnazioni orarie di ingresso, 8 e 9.40. Tre

le alternative proposte dei capi di istituto della regione, che hanno risollevato la questione con il prefetto della Capitale Matteo Piantedosi: stabilire l'ingresso in un unico orario, dal momento che il carico dei mezzi di trasporto è possibile all'80%, con l'auspicio che

venga spostato in orario successivo l'ingresso delle altre attività commerciali e produttive; affidare la definizione degli scagioni orari all'autonomia delle scuole; considerare come possibili fasce le ore 8 e le ore 9. «Si rappresenta - scrive al prefetto e agli altri soggetti preposti l'ANP di Roma e Lazio - come questa situazione stia compromettendo la serenità generale dei nostri ragazzi, proprio nel momento del tanto atteso riavvicinamento tra i pro-

fessionisti e i genitori, che senza avrebbero, infatti, meritato di vivere in una condizione di massimo benessere, anche alla luce dei disagi e delle difficoltà dei due anni scolastici precedenti». Rimarcando la limitazione del tempo di vita, di quello per lo studio e per lo svolgimento di attività extrascolastiche a causa di orari di rientro a casa molto tardi nel pomeriggio.

E ancora, dunque, mobilitazioni in vista su questo fronte in parecchi istituti. Dopo l'ultima manifestazione dei ragazzi del Liceo Cavour di via delle Carine, invece, dal Collettivo Tommie Smith arrivano parole di apertura verso la preside. «Si è mostrata realmente aperta ad un dialogo e ad una collaborazione con studenti e studentesse e i primi risultati si sono già fatti vedere», scrivono sul loro profilo Instagram. Hanno ottenuto la ricreazione in cortile, «a garanzia della socialità che in questi due anni ci è stata tolta», sottolineano gli studenti. E tornerà il bar, con un'applicazione tramite cui potranno fare ordinazioni per poi far scendere i rappresentanti di classe a ritirare secondo un preciso scaglionamento.

GIORNALISTE: ANTONIO

*Bus all'80 per cento
Le turnazioni degli orari
di ingresso dovrebbero venire
meno con le nuove regole*

*Appello al prefetto
L'uscita nel pomeriggio
limita lo svolgimento
delle attività extrascolastiche*

• Gomez Il tabù del salario minimo a pag. 11

FATTICHIARI

PETER GOMEZ



Il salario minimo è un argomento tabù, ma soltanto in Italia

In Germania, dopo le elezioni, uno dei punti cardine del nuovo contratto di governo è l'aumento del salario minimo. Da giorni Spd, Verdi e Liberali stanno discutendo un testo in cui si prevede che da subito la paga dei lavoratori più poveri salga a 12 euro l'ora. In Italia, invece, il salario orario minimo non c'è mai stato e ancora non c'è. Così, da noi, quattro milioni e mezzo di persone percepiscono meno di 9 euro lordi l'ora, due e mezzo meno di 8 euro e 360mila vengono pagate così poco da dover integrare le loro entrate con il Reddito di cittadinanza. Detto in altre parole, il nostro Paese è pieno zeppo di gente che arriva a stento a fine mese pur spezzandosi la schiena da mattina a sera. In genere si tratta di cittadini e cittadine che vivono nei sobborghi delle città. Fanno i lavori più vari e umili, spesso legati alle pulizie, alla vigilanza o i servizi di portierato dove, in alcuni casi, sono in vigore contratti non rinnovati da anni - o pirata -

che garantiscono anche meno di 5 euro l'ora. La situazione non è solo moralmente inaccettabile per un Paese come il nostro in cui la ricchezza privata in altre fasce della popolazione abbonda. È pure economicamente e politicamente folle. Chi lavora ed è così indigente non consuma e non favorisce la crescita; a volte è spinto all'illegalità per

ragioni di sussistenza e sempre è legittimamente adirato nei confronti delle classi dirigenti. Tutte: da quelle politiche a quelle sindacali, passando ovviamente per i datori di lavoro.

In questo scenario sarebbe logico aspettarsi che partiti e movimenti di qualsiasi colore politico avessero al primo posto la questione salariale. Ma non è così. Quando si sottolinea che il salario orario minimo esiste in 21 Stati dell'Unione europea su 27 salgono sempre in cattedra i benaltristi che, spalleggiati da quasi tutti i sindacati, spiegano come la questione da affrontare sia diversa. Per loro è meglio avere dei buoni contratti nazionali di categoria o spingere su una forte riduzione del cuneo fiscale (cioè la differenza tra quanto spende un'azienda per ciascun dipendente e quello che invece viene erogato in busta paga). Tutto giusto. Tranne che per un non irrilevante particolare. In attesa che il meglio si realizzi, come affrontiamo milioni di persone che lavorano e fanno la fame? Diciamo loro di aspettare ancora? O attendiamo che scendano un giorno in piazza tutti assieme per metterci poi a gridare: mamma mia, sono tornati i populistici?

Proprio ieri in Commissione Lavoro del Senato è iniziato l'esame di una proposta di legge, firmata dall'ex ministro Nunzia Catalfo, che prevede un salario orario minimo di 9 euro lordi e che nessun contratto di categoria possa scendere sotto questa cifra. Cosa intendono fare i partiti?

Il Pd, a cui la proposta in teoria non dispiace, si ricorderà che oltre ai sacrosanti diritti civili esistono pure quelli sociali? Matteo Salvini rammenterà che il salario minimo nel 2017 lo voleva pure lui o si metterà di traverso come fece nel 2019 quando si trattava di far cadere il governo gialloverde? Giorgia Meloni butterà la palla in tribuna sostenendo, come ha fatto più volte, che prima vanno aumentati i compensi (certamente magri) delle forze dell'ordine? Tutti loro dovrebbero partire da un dato. L'Ocse ci dice che l'Italia è l'unico Paese europeo in cui i salari medi sono diminuiti rispetto al 1990. Chi lavora sottopagato lo sa bene e alle ultime Amministrative ha scelto l'astensione. Alle prossime, temiamo, potrebbe scegliere gli schiaffi. Qualcuno in Parlamento lo ricordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLAMENTO L'EX MINISTRO CATALFO HA FIRMATO UNA PROPOSTA DI LEGGE, MA GLI ALTRI?



1-
icon-



Bonus e Quota 102 nella manovra

►Il governo vara un'operazione da 23 miliardi, di cui otto per ridurre le tasse alle famiglie. Contrasti con la Lega per l'innalzamento dell'età. Ristrutturazioni, soldi solo per i condomini

ROMA La cornice è delineata: sarà una manovra da 23 miliardi, di cui 8 andranno al taglio delle tasse. Il premier Mario Draghi ieri in Consiglio dei ministri ha incassato l'approvazione all'unanimità del Documento programmatico di bilancio (Dpb), che contiene le previsioni. Pensioni, in due anni via 50 mila persone a 64 anni con Quota 102. Rifiutati il Reddito di Cittadinanza e il Superbonus, ma solo per i condomini.

Conti e Orsini
alle pag. 2 e 3

Le misure del governo

Manovra da 23 miliardi la Lega punta i piedi è scontro su Quota 100

►Ok dal Cdm al Documento programmatico ►Per il Reddito c'è un miliardo in più
Giorgetti: «Escluso il ritorno alla Fornero» All'ultimo salta "Opzione donna"

IL PIANO

ROMA La cornice è delineata: sarà una manovra da 23 miliardi, di cui 8 andranno al taglio delle tasse. Ma per il dettaglio delle misure della legge di Bilancio

bisognerà aspettare la prossima settimana. Il premier Mario Draghi ieri in Consiglio dei ministri ha incassato l'approvazione all'unanimità del Documento programmatico di bilancio (Dpb), che contiene le previsio-



ni macroeconomiche e lo schema della manovra da inviare a Bruxelles (in ritardo sulla scadenza del 15 ottobre). Ma non tutto è filato liscio. Sulle pensioni infatti l'accordo non c'è e il braccio di ferro con la Lega va avanti.

IPALETTI

«Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma nessuna decisione su Quota 100 è stata presa, così come chiesto dai ministri della Lega. Nei prossimi giorni si decideranno modalità e tempi delle modifiche del sistema pensionistico. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero», è stato il paletto piantato ieri sera dal ministro dello Sviluppo, il leghista Giancarlo Giorgetti. Per attenuare lo scaglione della Fornero sulle pensioni e superare Quota 100 (l'uscita con 38 anni di contributi e 62 di età), il ministro dell'Economia Daniele Franco propone una soluzione in due fasi: con Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. Ipotesi che però non piace al partito di Matteo Salvini, che chiede criteri più vantaggiosi. Non piace alla Lega ma neanche ai sindacati. «Le ipotesi che circolano non corrispondono nel modo più assoluto all'esigenza di introdurre una flessibilità più diffusa di accesso alla pensione intorno a 62 anni», è

la secca bocciatura del segretario confederale della Uil Domenico Proietti.

Non è prevista poi la conferma di Opzione donna, lo strumento attualmente esistente a favore delle lavoratrici dipendenti che consente di andare in pensione in anticipo a 58 anni ma con l'assegno calcolato tutto con il contributivo e quindi ridotto. Sia in cabina di regia che durante il Consiglio dei ministri però diversi ministri avrebbero chiesto di rinnovare

la misura.

Anche sul taglio delle tasse molti nodi restano da sciogliere,

senza contare che Italia Viva e Forza Italia chiedono di aumentare i fondi da 8 fino a 10 miliardi. «Inconcepibile pensare di stanziare meno di 10 miliardi per il taglio delle tasse», insiste Italia Viva. I principi guida della riduzione del prelievo restano quelli di alleggerire il peso sul ceto medio e impedire che l'arrivo dell'assegno unico per i figli, che sostituirà molti bonus attualmente esistenti ed entrerà a regime l'anno prossimo, comporti la penalizzazione per una parte delle famiglie. Ma come avverrà la riduzione del carico fiscale è ancora da definire.

Con le imprese che fra l'altro chiedono invece il taglio dell'Irap. Previsto poi il rinvio al 2023 della plastic tax e della sugar tax e la riduzione dal 22 al 10% dell'Iva sugli assorbenti. Fra le altre misure ci sono poi lo stanziamento di nuove risorse per il Giubileo di Roma (1,5 miliardi che salgono a 2 con i fondi europei) e per le Olimpiadi di Milano-Cortina del 2026.

LE RISORSE

Il Reddito di cittadinanza, misura cara al M5s, dovrebbe essere rifinanziato con 8,8 miliardi, di cui 1 miliardo circa aggiuntivo, ma verranno stabiliti criteri più stringenti e controlli più incisivi. «Il Reddito di certo non si cancella, anzi viene rifinanziato e cambiato in meglio», scrive su Facebook l'ex premier Giuseppe Conte. A fronte del rifinanziamento ci sarà tuttavia una stretta che renderà più difficile percepirlo. Sempre per quanto riguarda le politiche sociali, il congedo di paternità, aumentato progressivamente negli ultimi anni, sale a 10 giorni e viene reso strutturale.

Un altro capitolo su cui la di-



► 20 ottobre 2021

scussione resta accesa è quello del Superbonus. Viene esteso fino al 2023 solo per i condomini, ma i Cinquestelle chiedono a gran voce di confermare la misura anche per ville e villette. Sembra inoltre destinato a saltare il bonus facciate al 90%. Infine c'è da definire anche la riforma degli ammortizzatori sociali, che dovrebbe prevedere una copertura universale, a cui lavora da tempo il ministro del Pd Andrea Orlando.

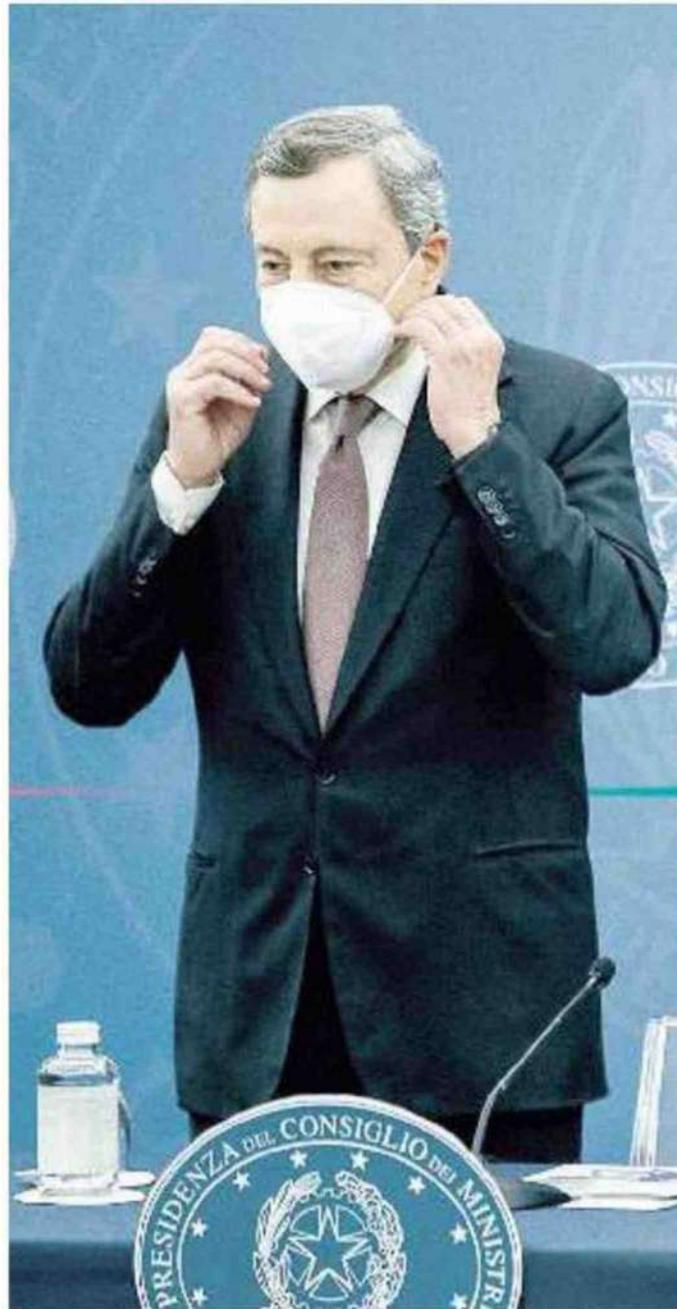
In particolare restano dubbi, espressi soprattutto dalle Lega, sui costi a carico delle aziende che comporterebbe l'estensione delle tutele anche alle piccole imprese.

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RINVIATE AL 2023
PLASTIC TAX
E SUGAR TAX
DISCUSSIONE ACCESA
ANCHE SULLA PROROGA
DEI BONUS EDILIZI**

**RENZI VUOLE PIÙ FONDI
PER TAGLIARE LE TASSE
DUBBI SUI COSTI A
CARICO DELLE IMPRESE
PER L'ESTENSIONE
DEGLI AMMORTIZZATORI**



Sopra il premier Mario Draghi, a sinistra il ministro dell'Economia Daniele Franco



Si apre il fronte pensioni La Lega si smarca sull'addio a Quota 100

Il governo approva lo schema di finanziaria da 23 miliardi. Giorgetti: "Sulla previdenza nessuna decisione, la Fornero non torna". L'ok definitivo slitta alla prossima settimana

di **Rosaria Amato**

ROMA – Si all'unanimità al Documento Programmatico di Bilancio ma il nodo pensioni rimane l'ostacolo principale per la definizione della legge di Bilancio, che slitta alla prossima settimana. Nel Consiglio dei ministri emerge forte l'opposizione della Lega a soluzioni troppo lontane da Quota 100. L'ipotesi del Mef circolata nel pomeriggio, Quota 102 per il 2022 e Quota 104 per il 2023, viene momentaneamente accantonata: «Questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa, così come chiesto dai ministri della Lega - dice il ministro dello Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti -. Nei prossimi giorni si decideranno modalità e tempi delle modifiche del sistema pensionistico. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero». Ma lo esclude altrettanto tassativamente anche il documento finale del Consiglio dei ministri, che parla di «graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario». Di trovare «un punto di equilibrio che permetta al sistema contributivo di stare in piedi» parla anche il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin (Fi).

La voce di maggior peso della manovra è l'anticipo della riforma fiscale: in bilancio almeno 8 miliardi per il taglio del cuneo (2 dei quali però già stanziati in precedenza) che rappresentano circa un terzo delle risorse

complessive in legge di Bilancio. Una scelta ampiamente condivisa da tutte le forze politiche, anche se Italia Viva chiede «uno sforzo ulteriore»: «Tutti i partiti chiedono di tagliare le tasse: - osserva il presidente della Commissione Finanze della Camera Luigi Marattin - è un po' strano che si faccia col braccino corto. Chiediamo che si arrivi almeno a dieci miliardi, lo abbiamo domandato noi e anche Forza Italia».

Altra posta importante è quella della riforma degli ammortizzatori sociali, voluta principalmente dal Pd e costruita dal ministro del Lavoro Andrea Orlando. In bilancio forse non si arriverà ai 4 miliardi previsti, ma il Pd considera comunque la misura un importante passo in avanti: «È un'operazione universalistica, si potenziano Naspi e Cig: si va nella direzione indicata da noi», rileva il responsabile economico del partito Antonio Misiani.

Dalla Lega qualche dubbio sul fatto che le riforme possano tradursi in un aumento del carico dei contributi previdenziali per le piccole imprese. Fonti del Mise riferiscono che ci saranno comunque esoneri contributivi per le imprese in crisi.

Per il Reddito di cittadinanza «il livello di spesa viene allineato a quello del 2021», dichiara Palazzo Chigi, ma sono previsti «correttivi alle modalità di corresponsione» e maggiori controlli. Sostanzialmente si cer-



cherà di evitare gli abusi, ma non c'è nessun ridimensionamento della misura fortemente voluta dal Movimento 5Stelle, che dunque non ha alcuna obiezione e incassa con soddisfazione anche la proroga al 2023 del Superbonus 110%, anche se al momento l'orientamento è di confermarlo solo per i condomini. Prorogati anche l'Ecobonus al 65% e i bonus per gli acquisti di mobili ed elettrodomestici, mentre salta il bonus facciate che anche dal Pd si chiede invece di recuperare. Palazzo Chigi promette di riservare grande attenzione ai giovani, alla ricerca, al sostegno delle famiglie e delle piccole e medie imprese. Il Dpb in serata è partito per Bruxelles. Al governo rimane ora da definire in dettaglio le partite, ma perché la legge di Bilancio prenda forma bisogna soprattutto trovare la quadra per superare lo scalone di Quota 100 in un modo che sia considerato sufficientemente flessibile anche dalla Lega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Viva e Forza Italia chiedono più risorse per tagliare le tasse

Le posizioni



La Lega

Il partito di Matteo Salvini ha ribadito la propria contrarietà al superamento di Quota 100. La previdenza resta il principale nodo irrisolto della legge di Bilancio, su cui i tecnici del Mef lavoreranno dei prossimi giorni



Il Pd

Non ha incassato quanto voleva per la riforma degli ammortizzatori sociali, ma rivendica comunque lo stanziamento di 3,5-4 miliardi come un passo verso la Cig universale indicata dal Partito



I 5Stelle

Hanno ottenuto il completo rifinanziamento del Reddito di cittadinanza, con revisioni limitate ai criteri di accesso. Anche la proroga del Superbonus 110% era una loro priorità, ma saranno escluse le ville unifamiliari





📷 Il governo

Il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco sono riusciti a ottenere in Consiglio dei ministri il sì all'unanimità al Documento programmatico di Bilancio



La Germania anti-imprevisti: una polizza per tutto

Nella riforma voluta da Schröder quote paritarie erogate da datori di lavoro e dipendenti

di **Paolo Valentino**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Figli della propria storia straordinaria e terribile, i tedeschi temono il caos. E guardano alla norma soprattutto nella sua funzione salvifica di garanzia contro ogni deriva incontrollata verso lo Stato di natura. È importante tenere a mente questa premessa culturale e identitaria, nel momento in cui riassumiamo il modello della cosiddetta Sozialversicherung, l'assicurazione sociale in Germania. Perché ben oltre questa rete di protezione dei cittadi-

ni, la Germania è il più grande mercato assicurativo d'Europa: nemici di ogni imprevisto e forse convinti di poterne ridurre a zero gli impatti, i tedeschi hanno infatti una polizza per tutto.

Divagazioni a parte, sono cinque i pilastri della Sozialversicherung: pensioni, disoccupazione, malattia, cure e incidenti. In tutto questi contributi rappresentano quasi il 40% del reddito personale e vengono pagati in parti uguali da datori di lavoro e dipendenti. Il sistema riceve tuttavia anche finanziamenti dal bilancio statale, com'è successo durante la pandemia con il pagamento delle

ore non lavorate da parte dell'erario. Il pilastro più importante è la Rentenversicherung, l'assicurazione pensionistica di anzianità, con un bacino di 57 milioni di contribuenti e 19 milioni di pensionati. Costa il 18,6% del salario lordo, la quota pagata dai dipendenti è del 9,3%, identica a

quella corrisposta dal datore di lavoro. La Arbeitslosenversicherung protegge dalla disoccupazione e il contributo complessivo da versare è pari al 2,4% del reddito lordo, anche qui diviso in parti uguali. L'indennità viene pagata al massimo per 12 mesi per chi ha meno di 50 anni e per 24 mesi dai 50 in su. Chi dopo

questo periodo non ha ancora trovato un lavoro riceve un sussidio (Arbeitslosengeld II) ma a condizioni molto severe, a cominciare da quella di non dover possedere nulla, neppure un'automobile.

La Krankenversicherung protegge dalle malattie, costa il 14,6% del salario lordo (7,3% a carico dei dipendenti, il resto degli imprenditori) ed è obbligatoria per legge: chi non supera i 65 mila euro di reddito lordo l'anno deve stipularla con una delle oltre 100 casse mutue pubbliche o meglio riconosciute come tali dallo Stato. In realtà, queste possono richiedere un ulteriore contributo pari all'1,3%,

sempre diviso a metà tra datori di lavoro e dipendenti. Attualmente 73 milioni di tedeschi sono assicurati con le mutue pubbliche. La Pflegeversicherung comporta un contributo del 3,0% del salario lordo, diviso a metà tra imprenditori e dipendenti, e protegge dal rischio di ricoveri di lunga durata o di cure in strutture stazionarie. Infine, c'è la Unfallversicherung, che protegge dal rischio di incidenti sul lavoro ed è pagata soltanto dal datore di lavoro, in base alla pericolosità dell'attività.

Complessivamente la spesa

sociale in Germania ammonta a oltre 1.000 miliardi di euro e nel 2020 è stata pari al 33,6% del prodotto interno lordo tedesco, con un aumento di quasi 3 punti rispetto all'anno precedente causato dalla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I pilastri

● Sono cinque i pilastri della Sozialversicherung, cioè l'assicurazione sociale in Germania: pensioni, disoccupazione, malattia, cure e incidenti. In tutto, questi contributi rappresentano quasi il 40% del reddito personale



Gerhard Schröder

Il predecessore di Angela Merkel nella carica di Cancelliere tedesco, è stato il «padre» della riforma delle assicurazioni nel 2005



Il board di Rcs Academy: ponte tra imprese e formazione

L'incontro tra Cairo e i partner sostenitori dell'iniziativa. Attivati 22 master nel corso del 2021

(n.sa.) Un ponte tra le imprese e la formazione, un dialogo aperto tra le aziende, alle prese con la transizione digitale e ambientale. Ieri il presidente e amministratore delegato del gruppo Rcs, Urbano Cairo, ha brevemente introdotto l'incontro con l'Advisory board della Rcs Academy ricordando il percorso di successo (a cominciare dagli stage e dalle assunzioni) e ringraziando il board e le aziende partner. Anche il direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana ha portato i suoi saluti.

I numeri: sette academy, 50 aziende partner, 22 master nel 2021 e 50 dalla nascita, con 1.150 partecipanti e 800 docenti, 56 borse di studio. Il settore delle conferenze in sala Buzziati ha visto 4mila partecipanti, con circa 5 milioni di utenti unici collegati su Corriere.it e 22 milioni di streaming video.

Un continuo monitoraggio dei corsi e la creazione di occasioni di stage per gli allievi. La modalità operativa della Rcs academy, che ieri insieme al Corriere della Sera ha realizzato la Terza edizione dei Green Talks, è strutturata per affiancare le imprese nella formazione. Una collaborazione continua e costante. E ieri c'è stata l'occasione per un appuntamento di confronto tra i protagonisti del board della Rcs Academy. Che è composto da esponenti di tutti i principali settori dell'industria e dei servizi: Marco Alverà (ceo Snam), Paolo Bertoluzzo (ceo Nexi), Michele

Centemero (country manager Italia Mastercard), Claudio Descalzi (ceo Eni), Francesco Durante (ceo Sisal), Giuseppe

Falco (amministratore delegato BCG Italia Grecia Turchia Israele), Paolo Gallo (ceo Ital-

gas), Giuseppe Gola (amministratore delegato gruppo Acea); Nino Lo Bianco (presidente BIP), Renato Mazzoncini (ceo A2A), Roberto Parazzini (ceo Deutsche Bank Italia), Stefano Scabbio (presidente Sud ed Est Europa Manpower-Group), Cristina Scocchia (amministratrice delegata Kiko), Francesco Sciaudone (managing partner Grimaldi Studio Legale), Francesco Starace (ceo & general manager Enel), Angelo Sticchi Damiani (presidente Aci), Fabio Vaccarone (vice president & managing director Italy Google).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Urbano Cairo, presidente e amministratore delegato di Rcs



Arriva Quota 102, poi 104 dal '23

Si passerebbe a 64 anni con 38 di contributi. Platea di 50mila persone in due anni. Via Opzione donna Galasso (Bocconi): «Basta regalini ai pensionati, però: sia riservata a chi sta al 100% nel contributivo»

LUCA MAZZA

Sulle pensioni l'ipotesi è quella di introdurre Quota 102 dal 2022 per due anni, con un'età minima di 64 anni e almeno 38 anni di contributi. Questa sarebbe la via da seguire una volta esaurita, a fine anno, Quota 100. La platea di coloro che avrebbero i requisiti potrebbe riguardare 50mila lavoratori, ma naturalmente saranno i singoli lavoratori a dover decidere se andare in pensione o meno prima dell'età di vecchiaia. La somma età-contributi potrebbe salire però a 104 dal 2023 o 2024. La "102" avrebbe un impatto limitato rispetto a quello avuto da Quota 100 (oltre 340mila persone via dal lavoro fino ad agosto 2021, 18,8 miliardi la spesa), perché include solo coloro che non hanno potuto approfittare della misura simbolo del governo giallo-verde perché non avevano contributi sufficienti. In pratica, nel 2022 con Quota 102 potranno andare in pensione le persone nate nel 1958, ovvero quelle che con 38 anni di contributi potevano andarci anche quest'anno. Esclusi invece i nati nel 1960, anche se dovrebbero avere 41 anni di contributi. E sparisce, infine, l'Opzione donna. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Quota 102? Solo se è totalmente con metodo contributivo, altrimenti sarebbe l'ennesima emorragia di fondi pubblici ai danni delle nuove generazioni». Vincenzo Galasso, docente di Economia all'Università Bocconi di Milano, nel suo ultimo libro "Gioventù smarrita" (Bocconi Editore) affronta anche il tema previdenziale. «Quella pensionistica è una questione di cui ovviamente i giovani si interessano poco, perché comprensibilmente sono presi da altre esigenze, ma penso che in realtà dovrebbero farsi sentire di più e protestare contro politiche e misure penalizzanti nei confronti di una generazione incolpevole».

Professore, come si spiega il suo "sì" vincolato a Quota 102?

Il giudizio sulla cosiddetta "Quota 102" (63 anni di età più 39 di contributi o 64 di età più 38 di contributi) è legato all'eventuale penalizzazione che può portare. In teoria può essere una soluzione giusta per equità generazionale e per gli effetti che può portare sul mercato del lavoro, ma deve valere il principio che chi va in pensione prima deve pagare per intero al 100% il prezzo della sua scelta.

Scelte diverse da un sistema al 100% con-



tributivo sarebbero da evitare?

Assolutamente sì. Non è accettabile continuare a dare alle persone che vanno in pensione un assegno più elevato di quello che meriterebbero in base ai contributi maturati. Inoltre, con Quota 100 o 102 non si va a favorire categorie in difficoltà, visto che si tratta in gran parte di uomini, dipendenti pubblici e con un

livello di pensione medio-alto. Del resto, chi esce prima dal mercato del lavoro il più delle volte è perché può permetterselo. Infine, evidenzerei che interventi del genere non portano benefici collettivi.

Non crede alla tesi che con più uscite dal lavoro ci sarebbe maggiore occupazione giovanile?

Sono i numeri e la teoria economica a smentire l'argomentazione della staffetta generazionale. Non è vero che aumentare la quota di pensioni anticipate comporti automaticamente una crescita di occupazione giovanile. Non è così, anzitutto perché non ci sono posti fissi in un mercato del lavoro in continua evoluzione e poi perché non c'è una "sostituibilità immediata" tra lavori svolti da personale in età pensionabile e impieghi più idonei ai giovani. Basti vedere che cosa è accaduto negli ultimi anni nel settore bancario, dove la forte diminuzione di personale è stata compensata da poche assunzioni legate all'*home banking* e in generale ai servizi digitali, ovvero ingressi che sarebbero serviti a prescindere dalle uscite.

Che cosa si può fare per colmare questo gap tra generazioni e rendere il sistema previdenziale più sostenibile?

Il sistema contributivo è equo e sostenibile per definizione per le casse dello Stato, il punto è il basso tasso di crescita che rischia di far ricevere ai giovani di oggi pensioni inadeguate. Non possiamo

chiedere al sistema previdenziale di risolvere problematiche legate alle difficoltà del mercato del lavoro o alla ripresa economica debole del Paese. Sicuramente, per migliorare le prospettive di sostenibilità per la pensione futura delle giovani generazioni la linea da seguire è non fare "regalini" ai pensionati di oggi e adoperarsi per un rafforzamento della crescita economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esperto: la misura può andare, anche se non porta benefici collettivi. La staffetta generazionale non giustifica le quote, è smentita dai numeri e dalla teoria

IL PROGETTO

Definite le ipotesi per archiviare il regime post-

Fornero, ma una decisione non c'è

L'opzione toccherebbe solo coloro che avevano pochi contributi per la Quota 100 che scade a fine 2021



► 20 ottobre 2021





Si alla manovra da 23 miliardi, meno tasse per 8. Resta il superbonus, salta quello per le facciate

Le pensioni agitano il governo

Ipotesi quota 102-104, no della Lega. Mini stretta sul Reddito di cittadinanza

Si al documento di bilancio per il 2022 con una manovra da 23 miliardi, ma sul piano pensioni la Lega è contraria. Prorogato il superbonus, meno tasse e una mini stretta sul Reddito.

alle pagine 2 e 3

Pensioni, la Lega contro quota 102-104 In arrivo tagli alle tasse per 8 miliardi

Approvato il Documento programmatico di bilancio. Cambiano gli incentivi sulla casa

di **Enrico Marro**

ROMA Il governo ha approvato ieri il Dpb, il Documento programmatico di bilancio, che è stato subito inviato a Bruxelles (in ritardo di 4 giorni rispetto al termine del 15 ottobre), ma non sono stati ancora sciolti tutti i nodi della manovra 2022, tanto che il disegno di legge di Bilancio verrà approvato tra qualche giorno, anche qui in leggero ritardo sul termine del 20 ottobre. Con il Dpb è stata definita l'entità della manovra, 23 miliardi, e la ripartizione delle risorse. Ventitré miliardi che saranno coperti grazie alla crescita del Pil superiore al previsto, che ha indotto il governo ad aumentare il deficit 2022 dal 4,4% al 5,6%.

Fisco e bollette

La fetta maggiore andrà al fisco: 9 miliardi, di cui 2 già stanziati con la precedente legge di Bilancio e 7 aggiuntivi. Nel 2022 verrà infatti anticipata parte della riforma che

entrerà a regime nel 2023 con i decreti del governo che at-

tueranno la delega approvata di recente dal Consiglio dei ministri. Dei 9 miliardi, uno servirà per calmierare le bollette di luce e gas. Inoltre, verranno ancora rinviate, di un anno, sugar e plastic tax. Sarà ridotta dal 22 al 10% l'Iva sugli assorbenti (tampon tax).

L'anno prossimo ci sarà quindi un primo alleggerimento del prelievo sulle persone fisiche, in particolare sul ceto medio, e sulle imprese per complessivi 8 miliardi, ma il mix degli interventi non

è ancora definito perché nella maggioranza ci sono posizioni diverse. Così come su altri due capitoli: le pensioni e il Reddito di cittadinanza

Le riserve della Lega

Differenze che sono emerse ieri mattina nella cabina di regia a Palazzo Chigi presieduta da Mario Draghi. Qui il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha illustrato ai ministri capidelegazione e ai responsabili economici dei partiti della maggioranza le linee guida del Dpb. E ha preso nota delle numerose ri-

chieste. La Lega, in particolare, si è messa di traverso sull'ipotesi affacciata da Franco di sostituire Quota 100 (pensione anticipata se si hanno 62 anni d'età e 38 di contributi), che scade il 31 dicembre, con un canale di pensionamento meno favorevole: Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La contrarietà del Carroccio, già manifestata dal ministro dello Sviluppo, Giancarlo Giorgetti, durante la riunione della cabina di regia, è stata confermata nel pomeriggio in Consiglio dei ministri dove la Lega ha ap-

punto espresso una «riserva politica» sul punto. Sul quale quindi continuerà il braccio di ferro fino al varo della legge di Bilancio.

Stretta sul Reddito

Qualche dispiacere Franco lo ha riservato anche al Movimento 5 Stelle, perché ha spiegato che, attraverso l'introduzione di criteri più stringenti sulla concessione del Reddito di cittadinanza e il rafforzamento delle condizionalità si taglierà la spesa pre-



vista nel 2022, allineandola a quella del 2021.

Stop al bonus facciate

La manovra, ha confermato Franco, sosterrà la crescita e per questo sono previsti 3 miliardi per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e il rifinanziamento fino al 2025 di Industria 4.0, ma con aliquote un po' ridotte. Così come saranno prorogati i vari ecobonus edilizi, tranne il bonus facciate del 90%. Il Superbonus del 110% sarà prorogato al 2023, ma limitatamente ai condomini e agli Iacp (case popolari). Poi scenderà al 70%. Sarà rafforzata la garanzia a sostegno dell'acquisto della prima casa per i giovani.

Cigo per i piccoli

Ancora da definire la riforma degli ammortizzatori sociali. La Cigo (cassa integrazione ordinaria), verrà estesa alle piccole imprese dei servizi e sarà rafforzata la Naspi, cioè l'indennità di disoccupazione: la riduzione del 3% al mese scatterà dopo 6 mesi anziché 4. Diverrà strutturale il congedo parentale obbligatorio di 10 giorni per i padri. Il

tutto dovrà fare i conti con risorse limitate perché, tra l'altro, bisognerà anche rafforzare la Sanità: 2 miliardi in più per vaccini e farmaci e 2 per il fondo sanitario. Saranno rese strutturali 12 mila borse di studio annue di specializzazione per i medici.

Le richieste dei partiti

Soddisfatto il Pd: «L'impianto della manovra è molto convincente. Gran parte delle scelte riflettono le priorità da noi indicate», dice il responsabile economico, Antonio Misiani. Forza Italia e Italia viva chiedono di aumentare il taglio delle tasse. La ministra della Famiglia, Elena Bonetti

(Iv), ha proposto in particolare di ridurre i contributi sul lavoro femminile. La sottosegretaria all'Economia, Cecilia Guerra (Leu), ha chiesto tra l'altro di prorogare «opzione donna» (Franco non ne ha fatto cenno) per consentire alle lavoratrici di andare in pensione prima e di rafforzare il fondo per gli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 ottobre 2021



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi, con il ministro dell'Economia, Daniele Franco





Una sola somministrazione nei distacchi a catena di personale

Giampiero Falasca

Ispettorato del lavoro

L'azienda utilizzatrice o intermedia deve operare effettivamente nel mercato

Il lavoratore può essere inviato a un soggetto terzo in base a un appalto

Arrivano le istruzioni dell'Ispettorato nazionale del lavoro (circolare 2/2021) per applicare le norme sul "distacco a catena" di personale su base internazionale, introdotte con il decreto legislativo 122/2020.

La circolare ricorda che il Dlgs ha introdotto una disciplina specifica per i distacchi a catena di lavoratori, fattispecie che si verifica in due ipotesi, in ingresso e in uscita. Si ha

quella in ingresso quando il lavoratore viene inviato in Italia in esecuzione di una prestazione di servizi di somministrazione intercorrente tra un'agenzia con sede in uno altro Stato Ue e l'impresa utilizzatrice con sede fuori dal nostro Paese; questa impresa stipula, poi, un ulteriore e diverso rapporto commerciale (appalto, subappalto, distacco infragruppo) con una impresa avente sede in Italia (impresa destinataria della prestazione lavorativa).

Il distacco a catena in uscita si verifica, invece, quando un lavoratore viene inviato in Italia per poi essere distaccato presso un'altra impresa avente sede in un altro Stato Ue.

Riguardo a entrambe le ipotesi la circolare ricorda che, sulla base del-

la nuova disciplina, il lavoratore è considerato dipendente solo dell'agenzia di somministrazione con la quale intercorre il rapporto di lavoro iniziale. Ciò comporta che, nonostante il lavoratore sia interessato da ulteriori invii presso diversi operatori economici aventi sede in

altri Stati membri, il soggetto responsabile del trattamento economico e normativo e degli adempimenti formali va individuato in ogni caso nell'agenzia di somministrazione (datore di lavoro), sulla quale ricadono i relativi obblighi (comunicazione distacco transnazionale, nomina referenti in Italia, obbligo di applicazione delle condizioni di lavoro e occupazione più favorevoli). In questo modo, si centralizza sull'agenzia di somministrazione il compito di governare tutto il fenomeno.

L'Ispettorato ricorda, a tale proposito, che la nuova normativa si applica solo alle agenzie di somministrazione stabilite in un Paese Ue, restando escluse tutte le imprese di fornitura di manodopera aventi sede altrove.

La circolare ricorda anche gli indicatori che vanno utilizzati per valutare la liceità del distacco transnazionale, chiarendo che deve essere accertata l'effettiva presenza sul mercato dell'impresa utilizzatrice (o intermedia), e la genuinità del rapporto commerciale intercorrente tra questa e l'impresa che accoglie il lavoratore, ribadendo che il secondo anello della catena non può consistere in una ulteriore somministrazione di lavoratori. Tale divieto trova ragion d'essere nei principi generali del nostro ordinamento, sulla base dei quali solo l'agenzia può agire come datore di



lavoro del soggetto somministrato.

A fronte di tale assetto, l'utilizzatore intermedio non può nuovamente somministrare il lavoratore, nemmeno qualora sia in possesso della necessaria autorizzazione ministeriale; può invece inviarlo presso terzi sulla base di contratti validi, come l'appalto, a condizioni che tali strumenti non siano usati in modo fraudolento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il datore di lavoro,
con relativi obblighi
su condizioni
e notifiche,
è l'agenzia autorizzata**



Formazione ai manager, cresce la produttività

Indagine Fondirigenti

L'investimento formativo è ancora più produttivo se rivolto alle donne

Claudio Tucci

La formazione spinge la produttività. Soprattutto se coinvolge le donne manager. Inserire, infatti, in attività formative le dirigenti comporta un incremento della produttività del 9% nella manifattura e dell'8% nei servizi. Non solo. Esiste anche un gap di produttività fra chi rivolge la formazione solo agli uomini e chi invece la fa pure alle donne. Quando vengono coinvolte le manager, l'aumento di produttività ottenuto è risultato più alto in media del 9 per cento. Certo, la strada da fare è ancora molta, sia per far salire il numero di dirigenti donne (secondo Inps nel 2019, ultimo dato disponibile, appena il 19% del totale) sia per coinvolgerle nei processi formativi. Ma negli ultimi 10 anni, dal 2010 al 2020, qualcosa è cambiato: la partecipazione alla formazione del management femminile è passata dal 13 al 21%, con un aumento di quasi il 60% della "sensibilità" delle aziende in questa direzione.

Insomma, «se fare formazione conviene, farla alle donne manager conviene ancora di più», ha sintetizzato Carlo Poledrini, presidente di

Fondirigenti (il più importante fondo interprofessionale per la formazione dei manager, promosso da Confindustria e Federmanager, con 14mila imprese e 80mila dirigenti aderenti), presentando, ieri, in Confindustria a Roma, una indagine condotta su dati reali con l'ateneo di Trento. «I ritardi del nostro Paese sulla managerializzazione al femminile delle imprese sono noti - ha aggiunto il neo Dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini -. Ma negli ultimi anni si evidenzia una positiva inversione di tendenza».

A inserire più dirigenti donne nei processi formativi sono le imprese della scienza e della tecnologia: il 49% di esse ha almeno una donna in formazione. Al livello territoriale è la Lombardia la regione che assorbe più manager in formazione (44% sul totale di ambo i sessi). Chi fa i corsi ha meno di 50 anni, le piccole imprese sono ancora indietro.

«L'indagine Fondirigenti è emblematica delle grandi opportunità che derivano da una migliore inclusione delle donne nel tessuto produttivo, a tutti i livelli - ha chiosato la Dg di Confindustria, Francesca Mariotti -. Vanno aumentate le chance per la componente femminile di approcciare la formazione tecnica, più contigua all'industria, superando pregiudizi e retaggi culturali. Sono poche le donne che optano per una formazione professionalizzante o in materie Stem, ma quelle che superano questa barriera all'ingresso finiscono poi per dare un contributo determinante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se l'azienda rinuncia al preavviso non c'è indennità sostitutiva

Angelo Zambelli

Dimissioni

Il lavoratore non ha diritto all'erogazione prevista dal Codice civile

L'azienda che abbia esonerato il dirigente dimissionario dal preavviso nulla deve a quest'ultimo a titolo di indennità sostitutiva prevista dall'articolo 2118 del Codice civile, non sussistendo in capo al recedente alcun diritto né interesse giuridicamente qualificato alla prosecuzione del rapporto di lavoro.

È questo, in sintesi, il principio di diritto enunciato dalla Corte di cassazione nell'ordinanza 27934/2021.

Il caso riguardava un dirigente che, rassegnate le dimissioni e esonerato formalmente dal preavviso dovuto all'azienda da parte del datore di lavoro, otteneva un decreto ingiuntivo avente a oggetto il pagamento dell'indennità sostitutiva. La società si opponeva, ma sia il giudice di primo grado che la Corte di appello di Torino ritenevano fondate le pretese del lavoratore, salvo poi venire smentiti in sede di legittimità.

La Suprema corte, infatti, ha ricordato innanzitutto la funzione "economica" del preavviso, volta ad attenuare le conseguenze pregiudizievoli del recesso: nel caso del licenziamento, garantire al lavoratore la continuità della retribuzione per un certo periodo di tempo ai fini della ricerca di una nuova occupa-

zione; nel caso delle dimissioni, accordare al datore di lavoro un lasso di tempo per poter sostituire il lavoratore dimissionario.

Premesso ciò, secondo l'ordinanza, la questione della rinunciabilità del preavviso e delle sue conseguenze giuridiche dipende dalla soluzione che si intende dare all'annosa dia-

triba sulla natura della sua efficacia.

Se al preavviso si volesse riconoscere efficacia "reale", costituendo anche un diritto della parte recedente alla prosecuzione del rapporto di lavoro fino alla scadenza dello stesso, non sarebbe configurabile in capo alla parte receduta una rinuncia idonea a determinare l'immediata cessazione del rapporto di lavoro.

Diversamente, aderendo alla tesi opposta dell'efficacia "obbligatoria", il preavviso costituirebbe un mero obbligo (accessorio e alternativo) dell'esercizio del diritto di recesso: in tal caso la parte recedente sarebbe libera di optare per la prosecuzione del rapporto oppure per la cessazione immediata con conseguente corresponsione dell'indennità sostitutiva; specularmente,

in capo alla parte receduta si configurerebbe un diritto di credito liberamente rinunciabile.

Ed è proprio alla ricostruzione dell'efficacia obbligatoria del preavviso, ormai consolidatasi da tempo in giurisprudenza, che l'ordinanza ha inteso dare continuità.

In conclusione, in caso di rinuncia da parte del datore di lavoro al preavviso dovutogli, si determina l'immediata estinzione del rapporto di lavoro e nulla è dovuto al lavoratore dimissionario.

Fattispecie con esiti opposti si po-



trebbe configurare laddove trovasse applicazione una norma collettiva di miglior favore rispetto alla disciplina legale sopra analizzata: è il caso, ad esempio, del Ccnl commercio che prevede, in caso di dimissioni del lavoratore, comunque la debenza dell'indennità sostitutiva da parte del datore di lavoro, anche in caso di esonero dal relativo preavviso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dipendente può scegliere tra indennizzo e periodo lavorato, ma l'azienda può esonerarlo da quest'ultimo



Pensioni, Italia bocciata in sostenibilità

La ricerca

Il paese è al 32esimo posto su 43 posizioni nell'indagine del Mercer Cfa Institute

Marco lo Conte

Benino per adeguatezza e integrità, malissimo per sostenibilità. L'indagine Global Pension Index 2021 boccia il sistema pensionistico italiano, in un confronto internazionale che vede il nostro paese al 32esimo posto su 43 posizioni. L'edizione 2021 della ricerca, realizzata da Mercer Cfa Institute utilizza oltre cinquanta indicatori suddivisi in tre indici chiave: l'adeguatezza si riferisce al disegno complessivo del sistema, la integrità indica il livello di trasparenza e governance mentre la sosteni-

nibilità fa riferimento al sistema paese: il Pil, la demografia, la spesa pensionistica e la diffusione di un secondo pilastro previdenziale. Sulla base di quest'analisi, a collocarsi al primo posto della graduatoria è l'Islanda, appena entrata nell'indagine Mercer. Seguono Olanda e Danimarca che negli anni scorsi si sono succeduti al vertice del podio. Nella classifica notiamo un buon posizionamento di Regno Unito, la Francia, la Germania, il Belgio e la Svizzera.

Colpisce il caso Italia, che appare sotto la media europea nei tre indicatori: 68,2 su 100 su adeguatezza (media europea 72,4), 74,9 su 100 su integrità (media europea 79,52) e addirittura 21,3 su cento per quanto riguarda la sostenibilità (51,94 media europea). Una debacle che ha diverse cause: un debito pubblico elevato, a carico delle più giovani generazioni, spesa pubblica per pensioni rilevante (anche se i sistemi di calcolo non sempre combaciano al netto o al lordo della tassa-

zione e della spesa assistenziale), un basso tasso di crescita economica e una bassa percentuale di aderenti a fondi di previdenza complementare.

Diverse le ricette per rendere più sostenibile il nostro sistema pensionistico. «In Italia - dice commenta Marco Valerio Morelli, amministratore delegato di Mercer Italia e Presidente di Assoconsult - viviamo ancora una politica retributiva basata sul reddito fisso. Se ci si allontanasse da questo modello, avvicinandosi per esempio a quello anglosassone, si potrebbe legare lo stipendio a una parte variabile da dedicare all'investimento pensionistico. Pensiamo anche all'introduzione di un modello di pension credit - aggiunge Morelli -, dove una quota di contributi figurati rimarrebbe a carico del datore di lavoro. Una scelta che garantirebbe continuità previdenziale a chi fosse obbligato a uscire dal mercato del lavoro per un periodo della propria vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

GLI INDICATORI

Italia sotto la media: 68,2 su 100 per adeguatezza, 74,9 su 100 per integrità e 21,3 su cento per sostenibilità



Nella fabbrica Pirelli nascono gli ingegneri della velocità

Il progetto R&d. Il gruppo lancia un master di secondo livello ideato in collaborazione con il Politecnico di Milano per 34 neoassunti

Cristina Casadei

«In piena pandemia siamo arrivati a sviluppare un prodotto, il Powergy, in 12 mesi. Un record, esattamente la metà del tempo medio che ci serviva in passato». Il Powergy è un pneumatico Pirelli e la sua storia rappresenta la frontiera che il gruppo è riuscito a raggiungere sul fronte della velocità, nell'ideazione, progettazione, sviluppo e commercializzazione di un prodotto. La velocità è il filo rosso dei ragionamenti dell'ingegner Piero Misani, senior vice president R&d e cyber del gruppo, che ci apre le porte della "fabbrica" della Bicocca, i laboratori di ricerca e sviluppo dove nascono gli pneumatici. Anche quando racconta del master di secondo livello, l'R&d excellence next, ideato con il Politecnico di Milano e appena partito con 34 giovani ingegneri, appena assunti nella sua area, l'ingegner Misani trasferisce innanzitutto l'effetto booster del percorso. «Ci manca il tempo. Per formare una persona in ambito ricerca e sviluppo servono tre anni. La nostra capacità di innovazione deve cor-

rere, il mercato chiede nuovi prodotti con performance sempre più elevate e allineate alle esigenze di sostenibilità a tutto campo. Nell'orizzonte di piano, ossia di qui al 2025, dal gruppo usciranno 44 nuovi prodotti, con un tasso di rinnovamento mai visto prima». Al pari dello sforzo che questo richiederà alla ricerca e sviluppo.

Il contesto di mercato è molto sfidante e cala tutto «nel bel mezzo di una forte trasformazione, legata alla sostenibilità, all'elettrificazione dell'automotive che viene avanti e alla necessità di far prevalere la virtualizzazione nei test», racconta il manager. Il *try an error* diventa così quel passato in cui lo pneumatico veniva ideato, sviluppato, testato internamente, per poi essere inviato al cliente, alla casa automobilistica, per esempio. Il completamento di ogni loop, di ogni andata e ritorno, chiedeva almeno un mese. Di qui i 24 mesi necessari per arrivare sul mercato. La virtualizzazione, iniziata diversi anni fa, oggi ha avuto un'accelerazione inimmaginabile, con molti vantaggi, come quello di aver consentito di lavorare durante la pandemia, anche da remoto. E più in generale di salvare tempo.

Per capire entriamo nella sala di simulazione, dove un giovanissimo ingegnere, capo di un team di coetanei, anche loro ingegneri, sta gestendo una prova di simulazione. Questi ra-



gazzi che hanno meno di trent'anni e non si distraggono nemmeno qualche secondo, stanno simulando l'uso di

uno pneumatico sulla pista di Nardò. Nella virtualizzazione succede anche questo. A Milano Bicocca si corre sulla pista di Nardò, in una dimensione che sembra trascinare in un videogioco. L'auto è vera e ha la scocca di una nota supercar. A guidarla è un pilota professionista che simula una corsa sul circuito per testare pneumatici di tutti i tipi. La virtualizzazione riduce tutto a un file. Sia l'auto, che può essere di volta in volta una supercar o un SUV o un'auto da corsa, con le loro esatte specifiche di peso e performance, sia gli pneumatici. Intanto il pilota entra nella supercar, parte, accelera, si lancia sul rettilineo, rallenta, curva, frena, ascoltando anche le richieste degli ingegneri. Il team registra tutti i dati che diventano poi preziosi per le messe a punto. I tempi così si accorciano e si può lasciare la parte fisica solo alla prova finale, a Nardò, in Puglia.

L'ingegner Misani, che è arrivato in Bicocca quando la ricerca e sviluppo era ancora nei palazzi rossi, quelli dove oggi ha sede l'Università, trasferisce l'importanza dell'innesto che si sta facendo con i giovani. «È una generazione nata digitale ed è complementare a quella di chi è invece portatore di esperienza», dice. L'importante investimento in formazione si specchia anche nel programma di upskilling e formazione continua delle persone all'interno, progettato per tutta la popolazione R&D di Bicocca e che si svilupperà nel 2022 anche per i lavoratori degli altri paesi.

Quest'anno sono state assunte 50 persone nella ricerca e sviluppo. Tra queste ci sono i 34 ingegneri del master. La loro età media è 25 anni e sono specializzati in diverse aree: meccanica, chimica, aerospaziale, automotive. Dopo aver superato la selezione, sono entrati con uno stage di 6 mesi, per poi essere assunti a tempo indeterminato. Di particolare, la loro storia ha che nel curriculum potranno mettere l'"R&D excellence next", che stanno frequen-

tando da inizio settembre. Con un investimento di una giornata e mezzo di lavoro alla settimana per l'azienda, oltre al costo vero e proprio, e molto impegno. «Per ora tutto si svolge ancora da remoto», racconta Donatella De Vita, head of global learning engagement e welfare, mentre ci accompagna nelle sale del nuovissimo learning hub dell'edificio Building Cinturato di Milano. Adesso, però, «si potrà ripopolare a poco a poco, sempre mantenendo il distanziamento, grazie anche al green pass». È qui che i ragazzi seguiranno i corsi in presenza, in aule dalle dotazioni tecnologiche d'avanguardia, grandi, piene di luce, con arredi di design. Un luogo dove è bello entrare e che con le sue dotazioni tecnologiche si associa subito all'innovazione e alla conoscenza. Senza perdere il focus, ricordato dagli pneumatici di auto, bici, moto, appesi alle pareti.

«Il master ha una durata di 18 mesi e prevede oltre 1.500 ore di lezione, con l'acquisizione di 61 crediti formativi universitari - entra nel merito Giovanna Corigliano, head of HR global business functions -. Prevede 5 moduli con cui i 34 masterini acquisiranno le hard e le soft skills per diventare i nostri futuri manager. La loro diventerà una visione a 360° della ricerca e sviluppo in Pirelli, uscendo dalla specificità dei temi di cui si occupano». È un progetto visionario che segna un salto di qualità nella forma-

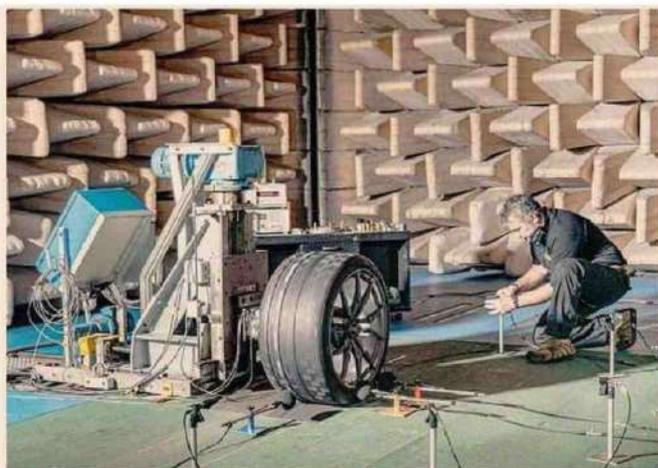
zione del gruppo «considerata un pillar fondamentale, tant'è che, a livello generale, in media ogni lavoratore svolge oltre 5 giornate di formazione all'anno, con punte anche di più di 10 giornate nella ricerca e sviluppo che vengono fruito attraverso l'academy interna», precisa De Vita.

Nella "fabbrica" della ricerca e sviluppo, gli pneumatici della Formula Uno intanto corrono molto oltre i 300 chilometri all'ora, grazie a macchine, rigorosamente ideate internamente, che riproducono il movimento delle ruote. Sulle schermate vediamo arrivare i dati. Questa volta il test riguar-

da tutti gli aspetti della sicurezza, uno dei parametri essenziali. Ma i mille volti della sostenibilità e l'elettrificazione hanno reso ancora più centrale anche il tema del rumore. È nella camera semianecoica che si testa questo aspetto, molto sensibile oggi, con le auto elettriche, per via della loro silenziosità. Il tecnico aziona la macchina su cui è montato l'ennesimo pneumatico, in una sala insonorizzata, dalle pareti coperte di cunei spugnosi, e con un pavimento che riproduce l'asfalto. Parte a 10 chilometri orari, poi accelera, a 20 e a 30, rilasciando l'inconfondibile rumore, amplificato dai numerosi microfoni con diverse dimensioni e funzioni che lo circondano. Altre registrazioni, altri dati. Altri particolari da mettere a punto per ridurre la rumorosità, in questo caso. La complessità del prodotto è tale da aver reso obsoleta la metodologia *try an error* e da aver fatto evolvere la virtualizzazione. Si tratta - dice Misani - di una via senza ritorno che oggi «consente di ridurre di oltre il 30% i tempi della sperimentazione. Questo cambiamento richiede però competenze digitali sempre nuove che abbiamo cercato di inserire anche attraverso le assunzioni di giovani. Il mercato, però, non ci dà il tempo di aspettare i 2 o 3 anni che servono per formarli». Ecco perché il master di secondo livello: «È un potente acceleratore - conclude Misani - che li porterà a raggiungere il livello che ci serve in un anno e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nella "fabbrica" della ricerca



I test.

Nella sala di simulazione si registrano i dati delle prove su un circuito virtuale che simula in tutto e per tutto quello di Nardò, in Puglia (in alto). Nella camera semianecoica viene testato il rumore degli pneumatici che rotolano su un fondo simile alla strada in un ambiente insonorizzato (in basso)



IL PERCORSO

Dura 18 mesi e prevede oltre 1.500 ore di lezioni per crescere coloro che diventeranno i manager del futuro



I TEST

La virtualizzazione riduce del 30% i tempi di sperimentazione



► 20 ottobre 2021





PANORAMA

SALMOIRAGHI&VIGANO

Per i giovani ottici bonus d'ingresso da 2500 euro

In Salmoiraghi & Viganò riparte la ricerca di giovani ottici con una formula che ha una premialità iniziale. Chi aspira a diventare un professionista del settore e sarà selezionato avrà infatti un contratto a tempo determinato, accompagnato da un premio di inserimento di 2.500 euro. I migliori saranno poi assunti a tempo indeterminato. È questo in estrema sintesi il programma Campus della catena di occhialeria del gruppo Luxottica, che è stato lanciato lo scorso anno in piena pandemia. Adesso il programma riparte con una nuova selezione. «Appassionati e competenti, queste le caratteristiche che cerchiamo nei candidati al programma Campus. L'azienda crede fortemente che il futuro del settore passi dalla formazione e per questo puntiamo sui giovani e sulle loro capacità», spiega Leonardo Maria Del Vecchio, amministratore delegato di Salmoiraghi & Viganò. Per aderirvi è necessario aver frequentato una delle scuole italiane di ottica. A questo proposito Del Vecchio ricorda che «negli ultimi anni abbiamo investito importanti risorse sulle nuove competenze e i nuovi talenti. Non solo progetti come quello di Campus ma anche importanti partnership con università internazionali e l'acquisizione dell'Irsoo di Vinci, la più importante scuola di ottica in Italia». Il programma Campus va nella direzione che «abbiamo intrapreso con grande caparbietà puntando sui giovani e sul loro potenziale - aggiunge Del Vecchio -. Nello specifico, si tratta di percorsi formativi che valorizzano la figura dell'ottico, una professione non troppo conosciuta ma che annovera tassi di occupazione vicini al 100%. Credo sia di fondamentale importanza, per una azienda punto di riferimento del settore come la nostra, offrire opportunità lavorative concrete su tutto il territorio nazionale». Una volta selezionati, i ragazzi saranno inseriti nei punti vendita Salmoiraghi & Viganò e nei negozi Ray-Ban dove potranno fare un'esperienza in un contesto collegato con il mercato dell'eyewear e dell'eyecare internazionale ed entrare nella rete interna di talenti per portare nuove competenze in azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LEONARDO MARIA DEL VECCHIO.
È amministratore delegato di Salmoiraghi&Viganò



MIRIAM QUARTI
È senior consultant e responsabile dell'area reward & engagement di Odm consulting



L'ottico digitale.
Da Salmoiraghi & Viganò la personalizzazione dell'occhiale diventa virtuale e consente di vedere subito il risultato finale



Lavoro 24

Retribuzioni

Farmaceutica, food, logistica: ecco dove corre la busta paga

Cristina Casadei — a pagina 21

Logistica, farmaceutica e food: ecco dove corrono le buste paga

Retribuzioni. La pandemia congela i salari: in media, nel 2021 crescono dello 0,3%, meno dell'inflazione, dice Odm consulting. Però, con il boom dell'e-commerce, i corrieri guadagnano 1.300 euro in più

Cristina Casadei

La crisi pandemica che ci stiamo lasciando alle spalle ha congelato le retribuzioni base e ridotto il perimetro di coloro che hanno una componente variabile. Questo è vero soprattutto per gli operai, meno per dirigenti, quadri e impiegati. Tutto questo mentre l'inflazione cresce, generando così una perdita del potere d'acquisto, soprattutto degli operai. È la conclusione a cui arriva Odm Consulting, la società di consulenza hr di Gi group, nel suo 29esimo rapporto sulle retribuzioni, analizzando una banca dati nazionale, in cui entrano circa 2 milioni e mezzo di lavoratori.

Chi sale e chi scende

I lavoratori di trasporti e logistica, così come quelli della distribuzione moderna e organizzata, soprattutto food, della farmaceutica, delle telecomunicazioni e dell'alimentare hanno visto aumentare la loro retribuzione base media: si va dai 300 euro dell'alimentare ai 1.300 euro di trasporto e logistica. A soffrire di più sono stati i lavoratori del turismo, del tessile, abbigliamento, moda, dei pubblici esercizi dove in media le retribuzioni base medie sono scese dai 300 ai 600 euro. Se il rallentamento della crescita delle buste paga, che in media è

stato dello 0,3%, interessa vari inquadramenti e settori, ci sono però differenze tra i comparti per via «del diverso impatto delle misure restrittive imposte tra fine 2020 e inizio 2021», spiega Miriam Quarti, senior consultant e responsabile area reward&engagement.

Operai più penalizzati

I dati appena elaborati si riferiscono al primo semestre di quest'anno e consentono di definire la tendenza del 2021 e l'andamento rispetto al 2020 e al 2019. Quarti spiega che dalle banche dati emerge «sicuramente un congelamento delle retribuzioni, i cui primi effetti si sono visti nel 2020 rispetto al 2019 e che ritroviamo ancora nel primo semestre di quest'anno». Distinguendo tra retribuzione base annua e retribuzione totale annua, emerge che nel primo caso i dirigenti, nelle previsioni che si possono fare per il 2021, guadagnano lo 0,9% in più, a 118.782 euro medi, i quadri lo 0,5% a 59.784, gli impiegati lo 0,6% a 32.314, mentre gli operai perdono lo 0,9% e scendono a 26.680 euro. Se prendiamo la retribuzione totale annua, invece, per i dirigenti si registra un aumento dello 0,3% a 135.400 euro, per i quadri una contrazione dello 0,2% a 64.780, per gli impiegati un aumento dello 0,4% a 33.567, mentre gli operai perdono l'1,2%



escendono a 27.515. Nell'approccio delle aziende è chiara «la paura di mettere in campo delle azioni sulla retribuzione

fissa che secondo questa rilevazione appaiono meno significative rispetto agli anni precedenti, soprattutto perché tutto ciò che viene aggiunto sul fisso poi diventa strutturale», osserva Quarti. Se le retribuzioni crescono poco, quando addirittura non calano, «c'è però una ripresa della crescita dell'inflazione, che nei primi sei mesi del 2021 è aumentata oltre l'1%: questo significa una sostanziale perdita del potere di acquisto per tutte le categorie, che potrebbe ulteriormente ridursi se dovessero verificarsi le previsioni di crescita dell'inflazione».

Meno premi, per meno persone

Le buste paga trasferiscono un rallentamento che va considerato l'effetto della pandemia. Per vedere un aumento bisognerà aspettare il consolidamento della ripresa. Intanto, però, oltre ad essersi congelate le buste paga, si è anche ristretto il perimetro di chi ha una componente variabile della retribuzione. Si tratta di un fenomeno trasversale a tutti gli inquadramenti ma che ha interessato, in percentuale, di più i dirigenti e i quadri, sia per il numero di percettori che per il peso sulla retribuzione totale. In media la platea si è ridotta del 4,1% rispetto al 2019, con punte del 4,7% tra i dirigenti e del 5,1% tra i quadri. «Per la retribuzione variabile - interpreta Quarti - era da mettere in conto che nel 2021, anno in cui si registrano i premi relativi al 2020, ci sarebbe stata una contrazione. Si nota però un diverso approccio nell'uso dei budget per premiare le persone: è vero che nei sistemi di variabile generalizzato si è erogato meno e per meno persone, ma ci sono stati premi, spesso discrezionali, una tantum, per sostenere chi ha fatto uno sforzo aggiuntivo durante il lockdown».

Smart working e benefit

C'è una diversa percezione anche dei benefit, perché con la pandemia, chi ha potuto lavorare da remoto ha avuto, in genere, la dotazione necessaria, dal tablet, allo smartphone, alla connessione, di-

ventati strumenti di lavoro necessari. Nelle aziende dove si sta ragionando sulle leve per avere persone sempre più ingaggiate, «lo smart working, in una forma equilibrata che ogni azienda sta cercando di individuare, è sicuramente uno dei capitoli più importanti - dice Quarti -. Nei ragionamenti c'è però molta attenzione anche alla richiesta che arriva dal basso di trasparenza e chiarezza dei percorsi retributivi nel breve e medio termine: le persone chiedono di sapere le loro prospettive di guadagno e di avere un quadro chiaro ed è vero non solo tra i dirigenti, ma anche tra operai e impiegati. In questo il welfare può essere d'aiuto, soprattutto oggi che è più semplice costruire dei piani e che le persone iniziano a percepirlo come supporto al potere di acquisto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 20 ottobre 2021





► 20 ottobre 2021





PUBBLICO IMPIEGO

Nel contratto degli statali debutta il lavoro da remoto con vincolo di orario e sede

Gianni Trovati — a pagina 6

Pa, arriva il lavoro da remoto con vincolo di orario e di sede

Contratto degli statali. Lo Smart Working senza orari predefiniti sarà possibile solo quando c'è un sistema di misurazione degli obiettivi. Negli aumenti di stipendio entra l'esperienza oltre alla valutazione singola

Gianni Trovati

ROMA

Nell'organizzazione del pubblico impiego entra anche il «lavoro da remoto»; una forma meno evoluta di lavoro agile, che potrà essere effettuata da casa o da un'altra sede (per esempio spazi di coworking) individuata nell'accordo individuale senza però modificare gli obblighi legati all'orario di lavoro. Questa opzione si affiancherà allo Smart Working vero e proprio, che potrà essere svolto «con forme di organizzazione per fasi, cicli e obiettivi e senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro», ma solo dove le amministrazioni saranno in grado di fissare in modo puntuale i target individuali. E di misurarli.

Il doppio modello di lavoro a distanza prende forma nella nuova bozza di contratto delle Funzioni centrali (mini-

steri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici) che l'Aran ha presentato ieri ai sindacati. L'introduzione del «lavoro da remoto», nel pacchetto delle norme ordinamentali che nei prossimi mesi saranno riprese anche dai contratti nazionali degli altri settori della Pa, serve nelle intenzioni del governo a venire incontro alle esigenze di molte

amministrazioni e dei loro dipendenti. Perché archiviata il 15 ottobre la fase emergenziale dello Smart Working generalizzato, l'ambizione del nuovo contratto è quello di legare il lavoro agile a un meccanismo il più possibile strutturato di obiettivi da assegnare e risultati da misurare a livello individuale. Ma un sistema del genere richiede un ripensamento organizzativo profondo: con il rischio che tra resistenze dirigenziali e impossibilità pratica in molti settori lo Smart Working finisca

per inciampare in un eccesso di ostacoli. Di qui la disciplina del «lavoro da remoto», che cambia la sede dell'attività ma non gli altri obblighi classici dell'ufficio; facilitando le verifiche che saranno affidate a «controlli automatizzati».

Una verifica fisica dovrà riguardare solo l'idoneità del luogo scelto in termini di sicurezza: in caso di lavoro da casa, amministrazione e dipendente dovranno concordare tempi e modi per l'accesso al domicilio. Smart Working effettivo e «lavoro da remoto» si differenziano anche per una possibile ricaduta in busta paga, perché la presenza del vincolo di orario permette l'eventuale riconoscimento dello straordinario che non può rien-



trare invece nelle regole del lavoro agili senza orario predefinito.

Per il resto, le due forme viaggeranno su binari identici in quel che

riguarda le garanzie su riposi, pause e permessi.

La novità incontra un'apertura da Cgil, Cisl e Uil, che in generale parlano di «significativi passi avanti» nella bozza presentata ieri al tavolo del negoziato, mentre la Fip parla di «proposta addirittura meno attuale di quelle oggi vigenti su telelavoro e coworking».

Nella nuova bozza entrano poi le modifiche già al centro del confronto con i sindacati sui criteri per riconoscere i nuovi «differenziali stipendiali», cioè gli aumenti di stipendio destinati a sostituire le attuali progressioni orizzontali: con la differenza, sostanziale, che l'attribuzione dei differenziali, ora chiamati «di valorizzazione», non passerebbe da procedure selettive.

Il perno dei criteri con cui attribuire i differenziali resta quello della «valutazione individuale», che però nel testo di

ieri abbandona il rigido ancoraggio alla media aritmetica triennale. Accanto alla pagella entra poi in gioco l'«esperienza professionale», per superare le obiezioni sindacali sui rischi di un eccesso di discrezionalità dirigenziale; soprattutto con la difficoltà diffusa di fissare obiettivi precisi, certificata appunto dalla proposta sul lavoro da remoto.

Nel nuovo set di parametri non c'è un riferimento esplicito ai titoli di studio, che potranno però essere previsti negli integrativi.

Alla contrattazione di secondo livello toccherà anche il compito di attribuire i pesi ai diversi criteri, in un sistema nel quale la valutazione individuale dovrà però incidere per almeno il 50% sul punteggio finale e l'esperienza non potrà superare il 40%, per non legare troppo aumenti e anzianità di servizio. Per chi è rimasto a secco di premi per almeno 6 anni si potrà prevedere un piccolo punteggio bonus, non superiore al 3% del totale.

Un terzo elemento di novità riguar-

da poi le «indennità per specifiche professionalità», accessoria e finanziata dal fondo delle risorse decentrate, che potrà essere attribuita anche nell'area degli «assistenti», cioè la seconda area a cui si può accedere con diploma. Le «posizioni organizzative», vale a dire gli incarichi a tempo (fino a tre anni) legati a compiti particolari, riguardano invece i funzionari, cioè l'area terza che impone la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doppio modello di lavoro a distanza.
 Lo prevede la bozza di contratto delle Funzioni centrali della Pa



Accelera la trattativa sul contratto della Pa

Statali, arriva il lavoro a domicilio con orario da ufficio e più controlli

Andrea Bassi

Per i dipendenti pubblici non ci sarà soltanto il classico lavoro agile. Arriva anche il "telelavoro domiciliare", ossia la possibilità di la-

vorare da casa come se si stesse in ufficio. Insomma, stessi vincoli di orario e stesse prestazioni che in ufficio, solo che il dipendente potrà lavorare da casa sua.

A pag. 19



Statali, ecco il "lavoro a domicilio" stipendi più alti ai superfunzionari

► Accelera la trattativa sul rinnovo del contratto il governo punta a chiudere l'intesa entro ottobre ► Dipendenti da remoto con lo stesso orario dell'ufficio Nelle aree nuove posizioni di responsabilità con bonus

IL CASO

ROMA Per i dipendenti pubblici non ci sarà soltanto il classico lavoro agile. Arriva anche il "telelavoro domiciliare", ossia la possibilità di lavorare da casa



come se si stesse in ufficio. Insomma, stessi vincoli di orario e stesse prestazioni che in ufficio, solo che il dipendente potrà lavorare da casa sua. Chi lavorerà "a domicilio" avrà i buoni pasto e gli straordinari pagati. Ma dovrà permettere alla sua amministrazione di appartenenza di verificare le condizioni della propria postazione di lavoro a casa, per permettere di valutare se ci sono rischi per la sicurezza e se non ci sia il pericolo di infortuni per il dipendente. Una valutazione che non sarà fatta una sola volta, ma più volte nel tempo, concordando gli accessi all'appartamento con l'amministrazione. Il lavoro "a domicilio" è solo una delle novità emerse dall'incontro di ieri tra l'Aran, l'Agenzia governativa che tratta il rinnovo del contratto dei dipendenti pubblici, e i sindacati. Il vertice di ieri è stato un passaggio fondamentale. L'intenzio-

ne del governo sarebbe quella di chiudere il contratto delle Funzioni centrali, che fa da "modello" per tutti gli altri comparti, entro la fine del mese. Per questo martedì prossimo, il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, ha promesso che per la prima volta illustrerà le tabelle con gli aumenti. La data non è casuale. Prima di martedì ci sono due appuntamenti importanti. Il primo è la definizione delle risorse per il finanziamento del nuovo ordinamento professionale dei dipendenti pubblici e, il secondo, è l'eliminazione del tetto al salario accessorio (i premi e le indennità).

I PUNTI

Due punti considerati centrali dai sindacati. Ieri sull'ordinamento professionale Naddeo ha presentato una nuova proposta che modifica quelle illu-

strate nelle scorse settimane. Le progressioni orizzontali (gli scatti economici) non saranno più basati «esclusivamente» sulla valutazione fatta dai dirigenti. Il peso del "voto" dei dipendenti resterà «prevalente». Peserà cioè, spiega l'ultima bozza, almeno per il 50% per ottenere le progressioni. Un altro 40% sarà legato alle esperienze professionali acquisite, mentre la quota restante dei parametri sarà stabilita dalla contrattazione integrativa. Rispetto agli annunci della vigilia è scomparsa la valutazione dei titoli di studio o professionali per accedere agli "scatti". Viene invece previsto che chi, per almeno 6 anni, non ha avuto

nessuna progressione, avrà un "punteggio bonus" del 3 per cento. Ma la novità è anche un'altra. All'interno dell'area dei funzionari, vengono create delle posizioni organizzative con le quali vengono assegnate ai dipendenti più qualificati delle particolari responsabilità a tempo, in cambio di uno stipendio più elevato. Anche nell'area inferiore, quella degli assistenti, arriveranno delle figure del genere. Un modo, probabilmente, per compensare gli attuali dipendenti pubblici dalla nascita della quarta area, quella delle alte professionalità (simile ai Quadri nel privato), che inizialmente ospiterà soprattutto gli assunti del Recovery Plan.

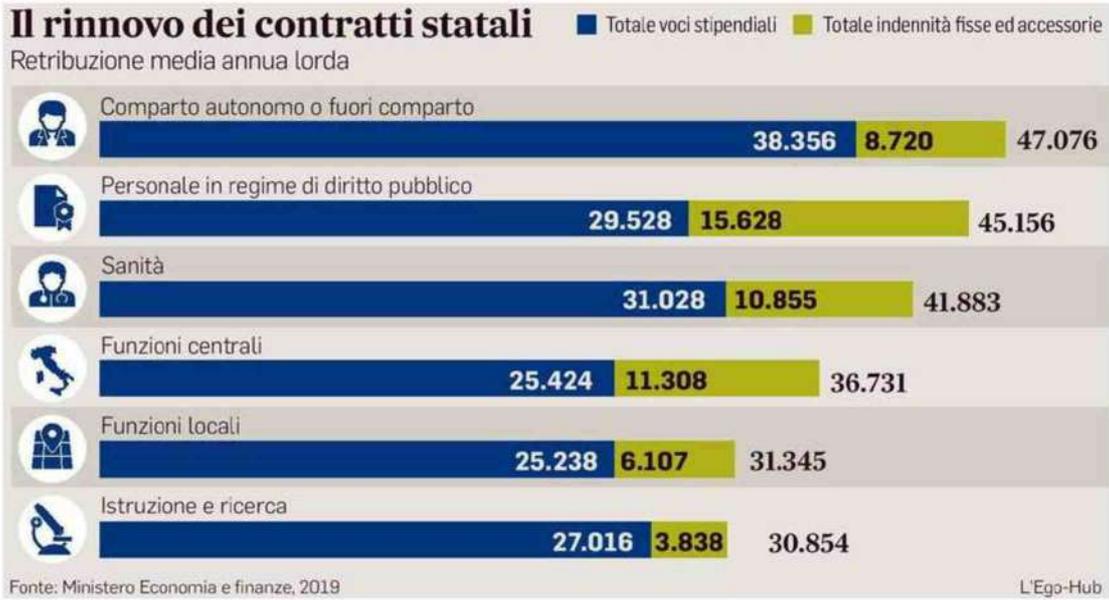
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE AMMINISTRAZIONI
DOVRANNO PERÒ
CONTROLLARE
SE LE POSTAZIONI
IN CASA SONO
SICURE E ADEGUATE**



► 20 ottobre 2021





Patto rosso-giallo, tensione nei 5Stelle E Conte offre posti nella segreteria

LA STRATEGIA

ROMA Ora si fa sul serio. Dopo aver aggirato la responsabilità per l'annunciata *débaclé* grillina alle amministrative (che pure è difficile sgravargli di dosso), a ballottaggi conclusi Giuseppe Conte ha perso la possibilità di dirsi sorpreso o incolpevole. L'avvocato infatti non ha più scuse. Gli eletti 5S premono e se ancora non hanno chiesto il conto, lo faranno a breve. Specie se l'asse con il Pd li renderà gregari. Nelle città l'ex premier se l'è cavata con un «saremo all'opposizione», ma con la partita per il Quirinale alle porte bisognerà fare di più. La tensione è alta. Al punto che tra i gruppi tornano a rincorrersi le voci di nuovi addii. E allora Conte studia un calendario per mettersi al riparo. Primo spartiacque sono le elezioni dei

nuovi capigruppo delle Camere.

Se a Palazzo Madama la riconferma di Ettore Licheri (il cui mandato è già scaduto) appare quasi scontata, a Montecitorio le cose stanno diversamente. Lì si peseranno per la prima volta le tre principali correnti dell'Aula: i fedelissimi dell'avvocato, i mediatori vicini a Di Maio e Fico, e quelli che soffrono lo schiacciamento sul Pd. Fronde più o meno equivalenti tra loro in termini numerici, pronte a spartirsi tutto ciò che Conte offre ma anche ad affossarne i candidati e rendere ogni atto del partito una battaglia campale (Colle compreso). Per dire: l'attuale capogruppo Davide Crippa, vicino a Beppe Grillo, è in scadenza a dicembre; l'ex premier in virtù di rapporti tutt'altro che idilliaci avrebbe voluto anticipare la votazione per favorire uno dei suoi, come Bonafede o Azzolina, ricevendo

in cambio un secco "no" e qualche invito a rimandare le elezioni al nuovo anno. Eppure Conte vorrebbe procedere spedito.

FATTORE RAGGI

Da un lato per evitare che la Raggi guadagni consensi (con Di Battista che continua ad agitare le truppe, «Il M5S sta diventando come l'Udeur» ha tuonato ieri) dall'altro per riempire al più presto le caselle del futuro Consiglio nazionale e dei numerosi nascenti comitati. Una mega-segreteria che il leader M5S avrebbe intenzione di spartire per placare ogni offensiva di chi, al secondo mandato, caldeggia un posto nella struttura del partito e chi non è in regola con le rendicontazioni. Secondo lo statuto questi ultimi non potrebbero accedere ad incarichi e nomine, ma così la segreteria rischierebbe di restare vuota.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le buste paga saranno più pesanti Otto miliardi per tagliare le tasse

Tanto costerà la riduzione del cuneo fiscale. Confindustria e alcuni partiti chiedevano di alzare la posta

di **Antonio Troise**
 ROMA

Più soldi nelle buste paga dei lavoratori dipendenti. Nella manovra di Bilancio ci sarà un capitolo *ad hoc* destinato alla riduzione del cosiddetto «cuneo fiscale», vale a dire la differenza fra lo stipendio che realmente si incassa a fine mese e quello che effettivamente pagano i datori di lavoro.

La discussione sul cuneo fiscale ha tenuto banco, ieri, a Palazzo Chigi. Da una parte le forze del Centrodestra, dalla Lega a Forza Italia, che chiedevano un intervento sostanzioso, magari riducendo la quota delle risorse destinate al reddito di cittadinanza. Dall'altra M5s e Pd, che invece hanno tenuto duro sul reddito anche se hanno sostenuto, con altrettanta forza, l'intervento per alleggerire tasse e contributi sulle buste paga.

Alla fine si è raggiunto un compromesso, con la dote riservata al taglio del cuneo che alla fine è lievitata fino a sfiorare gli 8 miliardi, più o meno la stessa cifra di quella destinata per il rifinanziamento del sussidio fortemente voluto dai grillini (8,8 miliardi).

Nel Documento Programmatico di Bilancio non ci sono i dettagli della misura. E, probabilmente, non ci saranno neanche nella manovra economica che l'esecutivo guidato da Draghi dovrebbe varare fra la fine di questa settimana e l'inizio della

prossima. Le risorse, infatti, dovrebbero confluire in un fondo generico per la riduzione delle tasse, che sarà poi utilizzato con l'adozione da parte dell'es-

ecutivo di decreti attuativi. Due le opzioni in campo: una modifica delle aliquote contributive dell'Inps o, più probabile, una rimodulazione dell'attuale «bonus» che i lavoratori dipendenti fino a 40mila euro di reddito annuo si ritrovano in busta paga.

Come si ricorderà, il trattamento integrativo, è di 100 euro mensili (1.200 euro all'anno) per i redditi fino a 28mila euro e si riduce proporzionalmente, fino ad azzerarsi, a quota 40mila euro. La somma si aggiunge alle detrazioni per carichi di famiglia e lavoro dipendente. Dal 2022 dovrebbero in ogni caso essere cancellati i contributi alla Cassa Unica Assegni familiari, un intervento che costerebbe circa 2 miliardi (degli 8 previsti dal Documento programmatico di bilancio) e che avrebbe un duplice vantaggio: quello di favorire non solo le imprese ma anche le famiglie, dal momento

che il prelievo riguarda anche colf e badanti. Il taglio del cuneo sarà solo l'antipasto della complessa riforma fiscale che l'esecutivo ha intenzione di mettere in campo nei prossimi mesi, concentrandosi soprattutto sulla fascia fra i 28mila e i 55mila euro di reddito, con un'aliquota del 38%, 11 punti in più rispet-



to allo scaglione fra i 15 e i 28mila euro.
Tutto dipenderà, ovviamente, dalle risorse a disposizione, dal momento che neanche un euro dei fondi previsti dal Pnrr potrà essere utilizzato per tagliare le tasse. Il leader della Lega, Matteo Salvini, anche ieri ha ribadito la sua linea: «Meno tasse sul lavoro con un taglio del cuneo fiscale di almeno 7 miliardi e stretta sui furbetti del reddito di cittadinanza». Anche per il leader dei Cinquestelle, Giuseppe Conte, la strada è quella di proseguire con «il taglio dell'Irpef che ha portato quest'anno 110 euro al mese in più per 16 milioni di lavoratori». Ancora più espliciti Forza Italia e Italia Viva che, come già aveva fatto nei giorni scorsi Confindustria, sollecitano un intervento sul cuneo di almeno 10 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORMULA IN MANOVRA

I soldi finiranno sotto un'unica voce per calare le imposte e poi il governo preciserà le misure

RIFORMA COMPLESSIVA

Nei prossimi mesi ci si concentrerà sull'aliquota del 38% dei redditi fra 28mila e 55mila euro

LA PRIMA MOSSA

Si potrebbe agire in tempi brevi ampliando la platea dell'ex bonus Renzi da 100 euro al mese

Il peso fiscale sul costo del lavoro

(Simulazione su un lavoratore dipendente, single e senza figli)



Ecco cosa accade al nostro stipendio



Fonte: Ocse/Assolcimbarda

L'Ego-Hub



Rebus badanti

Un lavoratore domestico su cinque è senza Green Pass, ma è in arrivo il riconoscimento dei vaccini Sputnik e Sinovac

IL DOSSIER

ROMA

«**M**ia nonna ha da anni una badante filippina alla quale si è affezionata ma che ha fatto il vaccino cinese, un vaccino non riconosciuto da noi e quindi non valido per avere il Green Pass. Lei comunque ha detto che anche così non la manda via, ma non vorrei che adesso rischiasse pure una multa». In questo momento sono in migliaia nella stessa situazione della nonna di Caterina Danese.

«Qui a Cremona abbiamo una decina di lavoratrici straniere, peruviane e dell'Est Europa, immunizzate con sieri non autorizzati dall'Ema e che ora devono sottoporsi a un tampone ogni 48 ore per poter lavorare. Alcune sono part-time e questo significa che per 400 euro al mese dovrebbero spenderne 200 solo di test», fa presente il presidente delle Acli cremasche, Bruno Tagliati.

Lo zoccolo duro dei No Vax

Presto però chi è vaccinato con questi antidoti potrà mettersi in regola «perché da quello che ci risulta è imminente l'equiparazione di Sputnik e Sinovac ai nostri vaccini ai fini del rilascio del certificato verde», afferma Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, l'associazione che tutela i datori di lavoro dei

collaboratori domestici. La stessa che in un sondaggio ultimato proprio in queste ore rileva che senza Green Pass sono oggi una badante o una colf su cinque, ossia pur sempre 400 mila lavoratori dell'esercito dei 2,1 milioni che ogni giorno assistono i nostri anziani, fanno la spesa e riassettano casa. Una situazione comunque assai migliore di quella certificata a fine agosto quando la metà era senza vaccino.

Uno zoccolo duro di non immunizzati però esiste e resiste. L'associazione Domina, dalle segnalazioni ricevute dalle famiglie iscritte, fa una stima un po' più pessimistica di ancora un buon 30% di lavoratori senza copertura vaccinale. «Quasi il 40% dei lavoratori domestici - spiega Lorenzo Gasparini, segretario generale di Domina - proviene dall'Est Europa. Nelle lavoratrici di quest'area geografica c'è una certa ritrosia alla vaccinazione, sia per motivi culturali sia forse perché in certi Paesi non c'è stata propaganda per promuovere la diffusione del vaccino».

Le collaboratrici «riciclate»

Cosa fare in questo caso lo spiegano le Faq del governo. Prima di tutto «se la badante non possiede il Green Pass non potrà eccedere al luogo di lavoro». Fermo restando che «resta impregiudicato il prevalente diritto della persona assistita di poter fruire senza soluzione di continuità dell'assistenza necessaria, ricorrendo ad al-

tro idoneo lavoratore». Più facile a dirsi che a farsi, «perché in questo momento c'è poca offerta per questi tipi di lavoro mentre la domanda di assistenza è in costante crescita», spiega ancora Zini. Che rivela come

me da febbraio un terzo delle badanti ha alzato i tacchi dalla famiglia dove lavorava per trovare un impiego migliore altrove, lasciando nella disperazione che si è ritrovato così orfano di assistenza. Ora con il Green Pass obbligatorio la situazione è anche peggiorata, «tanto che -prosegue il presidente di Assindatcolf- ci giungono segnalazioni di collaboratori domestici allontanati da casa perché non volevano saperne sia di vaccinarsi sia di fare il tampone, però subito riciclati da pseudo cooperative di badanti ad altre famiglie disposte a correre il rischio del-

la multa pur di risolvere il problema». Sanzioni, è bene ricordarlo che vanno da 400 a mille euro per il datore di lavoro che omette il controllo e dai 600 ai 1.500 euro per il lavoratore. Anche se poi non è chiaro chi dovrebbe controllare i familiari-controllori.

Più della metà sono «in nero»

Le Faq del governo sembrerebbero far tirare un sospiro di sollievo anche rispetto all'obbligo di garantire vitto e alloggio per il lavoratore assunto «full time». «Il vitto e l'alloggio - si legge nel sito - sono prestazioni aventi natura retributiva. Dunque, alla



luce della disciplina legale e della correttezza del rapporto domestico, è corretta la mancata attribuzione degli stessi in virtù della mancata esecuzione della controprestazione lavorativa». Ma in caso di obbligo di quarantena, «se la badante è convivente non potrà chiaramente allontanarsi dalla casa dove vive».

Tutto chiaro a leggere l'interpretazione autentica della normativa, ma anche in questo caso è la realtà a rimescolare le carte. «Perché il 60% dei collaboratori domestici risulta lavorare in nero. E in molti casi non per scelta del datore di lavoro ma dello stesso lavoratore, che preferisce non essere regolarizzato per conservare il reddito di cittadinanza o l'assegno di disoccupazione», rivela ancora Zini, che è anche consulente del lavoro. E che in questa veste dispensa un po' di consigli. «Per evitare la ritorsione della vertenza da parte di chi non vuole mettersi in regola con il Green Pass, ma non è però regolarizzato, si può sempre correre ai ripari, comunicando all'Inps la richiesta di contrattualizzare il lavoratore, che se non accetta può a quel punto essere allontanato». E per i 25 mila badanti stranieri senza permesso di soggiorno che per questo non possono essere messi in regola? «C'è la proposta di legge "Ero straniero" che consentirebbe di rilasciare un permesso provvisorio a chi cerca lavoro». Peccato che da tre anni languisca in Parlamento. PA.RU. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi non è in regola deve lasciare la casa dell'assistito: rischio multe fino a 1.500 euro





Il retroscena

L'incursione (fallita) dei contiani per sostituire Crippa alla guida dei deputati

di **Emanuele Buzzi**

Un'accelerazione improvvisa. Giuseppe Conte prova a voltare pagina e dare il via alla sua rifondazione del Movimento. La prima tappa è la nomina dei cinque vicepresidenti ormai imminente. Entro la fine della settimana sarà resa nota la squadra che dovrebbe essere un mix tra volti noti come Paola Taverna e alcune *new entry*, come Mario Turco e Alessandra Todde. Ma la giornata del Movimento 5 Stelle è caratterizzata soprattutto dal braccio di ferro

interno per il ruolo di capogruppo alla Camera. Conte vorrebbe sostituire l'attuale, Davide Crippa, il cui mandato scade a dicembre. Una fronda di parlamentari è convinta che «non goda più di un largo consenso e che un passaggio di consegne anticipato giovi al Movimento». Alcuni contiani spiegano: «Quando ci sarà la partita per il capo dello Stato dovremmo essere compatti e rodati». Ecco allora il tentativo di un blitz, di forzare la mano a Crippa perché dia le dimissioni. Non solo: ci sarebbe stato un pressing nei confronti anche degli altri membri del direttivo. Crippa però resiste e Beppe Grillo segue con inquietudine crescente l'evolversi degli eventi. Il gruppo alla Camera è di fatto balcanizzato: i contiani non hanno la maggioranza e lo stesso Crippa potrebbe decidere di ripresentarsi a fine mandato, sfidando il presidente. Il primo round però potrebbe già presentarsi a breve: prima della fine della settimana, dopo l'annuncio dei cinque vicepresidenti, sarà convocata un'assemblea congiunta di

deputati e senatori. Potrebbe essere l'occasione di un confronto tra i diversi schieramenti. Mentre Palazzo Madama è il feudo di Conte ed Ettore Licheri viaggia verso una riconferma, Montecitorio è un crocevia. La nomina di un nuovo capogruppo permetterebbe al presidente del Movimento 5 Stelle di completare un puzzle di incastri tra

le varie anime. «C'è spazio per tutti», continua a ripetere Conte cercando di rasserenare gli animi. A Montecitorio rimbalzano indiscrezioni su un ticket composto da Alfonso Bonafede e Lucia Azzolina. Intanto Alessandro Di Battista punge il M5S sul tetto dei due mandati: «La politica deve essere un servizio civile, per un tempo limitato», dice a *Tagadà* su La7 l'ex deputato. E prosegue: «È questa la ragione principale del mio dissidio all'interno del M5S». Di Battista conclude: «Io voglio fare politica sul territorio. Se poi questo dovesse raccogliere una partecipazione importante, valuterò e prenderò delle decisioni politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

MA ORA IL PREMIER RIVEDA I SUSSIDI

VERONICA DE ROMANIS

La prima manovra di bilancio dell'era Draghi vale circa 24 miliardi. Una buona parte delle risorse (a debito) per tagliare le tasse. Si tratterebbe di uno stanziamento di 8 miliardi. Una decisione che mette tutti d'accordo. Su altri temi trovare un compromesso è stato difficile. - P. 31



MA ORA IL PREMIER RIVEDA I SUSSIDI

VERONICA DE ROMANIS

La prima manovra di bilancio dell'era Draghi vale circa 24 miliardi. Una buona parte delle risorse (a debito) servirà a tagliare le tasse. Si tratterebbe di uno stanziamento di circa otto miliardi di euro. Una decisione che mette tutti d'accordo. Su altri temi trovare un compromesso è stato più difficile. Soprattutto per quelli che hanno natura identitaria per le forze politiche. Tra questi, vi è la riforma delle pensioni. Quota 100 è stata (finalmente) archiviata. Ma lascia in eredità un costo (sempre a debito) di oltre trenta miliardi e uno scalone di cinque anni. Tornare alla situazione precedente non è un'opzione. Almeno non per la Lega. Eppure con i nostri tassi bassi di natalità e di occupazione sarebbe l'unica possibile. La soluzione scelta è Quota 102. Aspettiamo i dettagli. Più facile, invece, il confronto sul reddito di cittadinanza, misura cavallo di battaglia del Movimento



5.000 euro al mese per i disoccupati di lungo corso. Ma il governo non ha...



5 Stelle. «Se certe tensioni sociali non si sono sviluppate è proprio grazie a questo strumento, così profondo di sostegno al reddito» ha di recente sostenuto il Ministro dell'Agricoltura Stefano Patuanelli a proposito della revisione del Reddito di Cittadinanza. A suo avviso non c'è bisogno di un cambiamento radicale. Immaginare di inserire dei correttivi è certamente possibile. Ma l'impianto di base non deve essere toccato.

Effettivamente, stravolgere o persino cancellare il sussidio cavallo di battaglia del Movimento 5 Stelle non sarebbe neanche semplice. Come spesso avviene con le misure che distribuiscono risorse, una volta introdotte, esse seguono un percorso autonomo. Difficile da interpretare. E, da fermare. Lo dimostra la dinamica stessa del reddito di cittadinanza. Sempre in costante crescita, sia per numero di nuclei interessati sia per importo mensile. È sufficiente analizzare i recenti dati Inps per rendersene conto. In questi due anni, la platea dei beneficiari è aumentata quando la pandemia non c'era (tra aprile 2019 e febbraio 2020, il numero di nuclei percettori è passato da 512mila a 837mila), quando la pandemia era in corso (tra marzo 2020 e marzo 2021, il numero dei nuclei è passato da 906mila a 1 milione 152mila) e anche quando la situazione economica ha iniziato lentamente a normalizzarsi. A fine agosto, i beneficiari superavano 1 milione 224mila con un assegno medio di 576 euro, dieci per cento in più rispetto all'importo iniziale.

Una platea sempre più vasta e ge-

nerosa non necessariamente è un segnale positivo. C'è, infatti da chiedersi se i percettori dell'assegno sono davvero quelli più bisognosi. Purtroppo, non è sempre così. Solo per fare qualche esempio, il sussidio medio previsto per una famiglia con tre figli è pari a 673 euro di poco superiore a quello destinato a un single (604 euro). C'è, poi, un problema di ripartizione geografica. Su 1224mila nuclei oltre 774mila sono al Sud. Eppure, la povertà è aumentata maggiormente al Nord (le famiglie in condizioni di povertà assoluta nel 2020 erano pari al 7,7 per cento, di cui 47% al Nord e 38,6% al Sud). Alla luce di questi numeri, è chiaro che diversi parametri andranno rivisti. Un punto su cui anche i pentastellati concordano. In realtà, oltre a nuovi criteri ci sarebbe bisogno - anzitutto - di un nuovo metodo. Basato sui dati. E non si dica che non erano disponibili quando il reddito di cittadinanza fu introdotto nel marzo del 2018. Già all'epoca, si sapeva che solo un terzo delle persone era occupabile (dati Anpal). Eppure, si è parlato solo di navigator (che non esistevano) e delle incredibili opportunità di lavoro (che non c'erano). Si sapeva dell'inefficienza dei centri per l'impiego. Eppure, non si è sentito il bisogno di implementare nessuna riforma: si è dovuto aspettare il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per iniziare a prevedere qualche cambiamento. Con i soldi europei. Si sapeva che il costo della vita al Sud è inferiore a quello del Nord. E, che gli stranieri sono in media più poveri degli italiani. Si sapeva, infine, che la definizione di congruità avrebbe lasciato ampi margini di discrezionalità per non accettare le (eventuali) offerte di lavoro. Insomma, che il reddito di cittadinanza aveva alte probabilità di trasformarsi in un sussidio permanente non era difficile da prevedere. Nonostante ciò, l'allora Conte 1 decise di attuarlo in fretta e furia. A ridosso



del voto europeo. Per massimizzare il consenso elettorale di una parte politica. Ai cittadini fu chiesto un vero e proprio atto di fede. Basato sulla promessa fatta dall'allora Ministro del Welfare Luigi Di Maio di «abolire la povertà». È chiaro che un simile approccio non può essere replicato. Del resto, è assai improbabile che lo stesso Di Maio possa ripetere oggi, in veste di Ministro degli Esteri, una simile frase. Sarebbe quantomeno più diplomatico.

Il metodo che andrebbe seguito - questa volta - è quello del PNRR. Per accedere alle risorse europee, gli Stati devono presentare delle valutazioni d'impatto. Quindi, delle stime dei risultati attesi. Nel caso specifico del reddito, ad esempio, andrebbero fornite stime dei guadagni in termini occupazionali. Insieme all'impatto, andrebbe calcolato anche il costo opportunità. Ossia l'utilizzo alternativo che si potrebbe fare delle risorse destinate a una determinata misura. Del resto, non basta spendere per fare bene. Bisogna spendere al meglio risorse che sono limitate e scarse. Un criterio troppo spesso assente nelle scelte di politica economica. Basti pensare a due misure come il bonus 110 per cento e l'assegno unico universale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Whirlpool, l'impegno di Orlando: garantiremo i posti

Il ministro: continuità per i lavoratori. Il termine di giovedì e il tavolo riconvocato per il 25

ROMA Tutto rimandato al prossimo lunedì 25 ottobre, quando al tavolo per Whirlpool si siederanno azienda, sindacati e ministri di Sviluppo economico e Lavoro, Giancarlo Giorgetti e Andrea Orlando. Ma intanto per i 321 lavoratori del sito di Napoli che giovedì potrebbero ricevere le lettere di licenziamento dalla multinazionale statunitense, si apre una speranza. Al tavolo di ieri al Mise cui hanno partecipato la viceministra dello Sviluppo Alessandra Todde e i rappresentanti sindacali di Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm e Ugl, il ministro Orlando ha

promesso di garantire la continuità occupazionale: «Come ministero — ha detto Orlando arrivato alla fine dell'incontro, perché impegnato alla cabina di regia sulla manovra con il premier Mario Draghi — ci facciamo carico di garantire continuità in funzione della soluzione che si va definendo», aggiungendo di assumersi «un impegno a garantire continuità occupazionale e scongiurare i licenziamenti anche attraverso provvedimenti straordinari».

Parole apprezzate dai sindacati che però chiedono di «passare rapidamente dagli impegni politici ai provvedimenti concreti: ci aspettiamo che ciò avvenga già al prossimo incontro di lunedì 25».

Il tempo stringe. Dopodomani ci sarà l'udienza al Tribunale di Napoli del ricorso promosso contro Whirlpool da Fiom, Fim e Uilm per comportamento antisindacale: il giudice dovrà decidere se i licenziamenti annunciati dalla multinazionale Usa siano legittimi. Ma dopodomani po-

trebbe essere anche il giorno della partenza delle lettere di licenziamento per i 321 lavoratori. Nel frattempo il governo ipotizza la creazione di un

consorzio in cui entrerebbe Invitalia mediante l'utilizzo del Fondo salvaguardia, ideato dalla viceministra Todde (durante il Conte2, ndr), con l'obiettivo di assorbire i lavoratori. Fino alla sua nascita, il governo penserebbe ad una norma ad hoc per proteggere i lavoratori. All'incontro di lunedì, dovrebbe essere sciolta la riserva e presentato il piano ai sindacati. Il giorno dopo Todde incontrerà gli operai a Napoli. Ma per ora lo sciopero nazionale del 29 ottobre è confermato.

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Mise Todde con Orlando



Ok Covip all'incasso in anticipo di metà dei contributi versati alla previdenza integrativa

Sì al riscatto del fondo pensione

Facoltà estesa a chi aderisce al contratto di espansione

DI DANIELE CIRIOLI

Il contratto di espansione dà diritto al riscatto parziale del fondo pensione. Il lavoratore che aderisce all'esodo incentivato (scadenza: 30 novembre), infatti, può riscattare per metà (50%) la propria posizione contributiva maturata presso un fondo pensione. A precisarlo è la Covip a risposta del quesito di un fondo pensione sulla possibilità di riconoscere la facoltà di «riscatto parziale» (art. 14, comma 2, lett. b, del dlgs n. 252/2005) ai lavoratori iscritti alla previdenza integrativa (cioè a un fondo pensione) e che decidano di aderire alla risoluzione anticipata del rapporto di lavoro, trovandosi a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia o anticipata.

Il contratto di espansione. Introdotto in via sperimentale per gli anni 2019 e 2020, il «contratto di espansione» è stato prorogato per il 2021. Previa stipulazione di un accordo con il ministero del lavoro e sindacati,

anche Rsa o Rsu, tramite questo contratto l'azienda può contenere il costo del lavoro mediante licenziamenti dei lavoratori più vicini alla pensione. Nel biennio 2019/2020 hanno potuto far ricorso al contratto di espansione i datori di lavoro con organico superiore a 1.000 unità. Per l'anno in corso il requisito è ridotto a 500 e 250 in caso di riconoscimento dell'in-

dennità d'accompagnamento alla pensione (esodo incentivato). Come detto, il contratto di espansione consente la risoluzione dei rapporti dei lavoratori che si trovino a non più di 60 me-

si dalla prima decorrenza della pensione di vecchiaia o anticipata.

Sì al riscatto parziale. Il quesito formulato alla Covip chiede di sapere se il prepensionamento mediante contratto di espansione possa essere assimilato alla mobilità che, ai sensi del dlgs n. 252/2005, costituisce titolo per chiedere il riscatto parziale in misura del 50% della posizione individuale presso un fondo pensione. La risposta della Covip è affermativa. Come precisato negli «orientamenti», il fattore comune a tutti i casi previsti di riscatto parziale è

il verificarsi della cessazione del rapporto di lavoro, con una ratio che sta nella tutela dell'iscritto in presenza di situazioni di cessazione o di totale sospensione dell'attività. Sulla scorta di tali considerazioni, la Covip ha riconosciuta la facoltà di riscatto parziale anche alle cessazioni dei rapporti conseguenti all'adesione a piani di accompagnamento alla pensione c.d. Fornero, a motivo degli elementi di analogia esistenti con il caso della «mobilità», vale a dire cessazione del rapporto di lavoro ed erogazione di una prestazione a sostegno del reddito.



In una risposta a quesito dell'ottobre 2013, inoltre, la Covid ha evidenziato che sussistono altre fattispecie analoghe alla mobilità e all'esodo incentivato, quali ad esempio le prestazioni erogate dal c.d. «Fondo esuberi» a favore dei dipendenti del settore del credito. L'agenzia delle entrate, aggiunge la Covip, con risposta a interpello n. 330/2021, ha espresso l'avviso che si possa ricondurre alle ipotesi di «riscatto parziale» anche il riscatto richiesto da coloro che aderiscono all'accordo collettivo aziendale di incentivo alla risoluzione, in base al dl Agosto (art. 14, comma 3, dl n. 104/2020). Si tratta di una possibilità, in deroga al blocco dei licenziamenti per Covid-19, di un accordo di incentivo alla risoluzione del rapporto, limitatamente ai lavoratori che aderiscono all'accordo e ai quali è comunque riconosciuta l'indennità Napsi. In conclusione, per la Covip anche nell'esodo anticipato collegato al contratto di espansione è data facoltà di riscatto parziale. — © Riproduzione riservata — ■

I chiarimenti

Contratto di espansione	Consente la risoluzione dei rapporti di lavoro ai lavoratori che si trovino a non più di 60 mesi dalla pensione di vecchiaia o anticipata
Riscatto parziale	Il prepensionamento del contratto di espansione dà diritto a chiedere il riscatto parziale (50%) dei contributi maturati presso un fondo pensione



L'ultima bozza di Ccnl delle funzioni centrali. Progressioni, conta anche l'esperienza

Il lavoro a distanza si sdoppia

Potrà essere agile (senza vincoli di orario) o da remoto

DI FRANCESCO CERISANO

Il lavoro a distanza nella p.a. si sdoppia. Potrà essere «agile», e quindi senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro (compreso il lavoro dall'estero perché cadono i paletti che limitavano lo smart working degli statali entro i confini nazionali), oppure «da remoto» con vincoli di orario e «nel rispetto degli obblighi di presenza derivanti dalle disposizioni in materia di orario di lavoro». Quest'ultimo in pratica sarà un telelavoro in piena regola che potrà essere svolto a casa («telelavoro domiciliare») o attraverso altre forme di lavoro a distanza come il coworking e il lavoro decentrato. La novità è contenuta nella nuova bozza di Ccnl delle funzioni centrali (comparto che raccoglie i lavoratori dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici) per triennio 2019-2021 discussa ieri tra Aran e sindacati. Una nuova proposta accolta positivamente dalle sigle sindacali, il che lascia ben sperare in una celere conclusione del contratto destinato a fare da apripista a quelli degli altri comparti pubblici come auspicato dal ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta. Il prossimo incontro Aran-sindacati è stato fissato per il 26 ottobre.

Progressioni economi-

che all'interno delle aree

Un'altra novità del documento portato ieri dall'Aran al tavolo delle trattative riguarda la progressione economica all'interno delle aree, ossia la corresponsione di quei «differenziali stipendiali», in origine definiti «di professionalità» e ora ribattezzati «di valorizzazione» destinati a remunerare il maggior grado di competenza professionale progressivamente acquisito dai dipendenti nello svolgimento delle proprie funzioni. Tra i criteri di valutazione per definire la graduatoria di coloro che avranno diritto alla progressione economica, oltre alla valutazione della performance individuale, si guarderà anche all'esperienza professionale maturata e ad eventuali ulteriori criteri definiti in sede di contrattazione integrativa. Una modifica quest'ultima gradita ai sindacati che l'avevano fortemente caldeggiata.

La valutazione della performance non potrà pesare per più del 50%, mentre all'esperienza professionale non potrà essere attribuito un peso superiore al 40%. Al personale che abbia conseguito una valutazione positiva negli anni presi in considerazione ai fini della graduatoria e che non abbia conseguito progressioni economiche da più di 6 anni sarà possibile attribuire un punteggio



aggiuntivo.

Per il resto viene confermato il sistema di classificazione del personale in quattro aree, che corrispondono a quattro differenti livelli di conoscenze, abilità e competenze professionali: operatori, assistenti, funzionari e elevate professionalità.

Posizioni organizzative e professionali

La bozza dell'Aran prevede la possibilità che ai dipendenti dell'area funzionari possano essere conferiti incarichi a termine di natura organizzativa o professionale che prevedano maggiori responsabilità e professionalità per le quali saranno previste specifiche indennità di posizione organizzativa. Gli incarichi saranno conferiti dai dirigenti con atto scritto e motivato per un periodo non superiore a tre anni.

Indennità di specifiche responsabilità

Al personale dell'area degli assistenti potranno essere attribuiti compiti che comportano l'assunzione di specifiche responsabilità. In questo caso ai dipendenti sarà corrisposta un'indennità accessoria il cui importo sarà definito tenendo conto del livello di responsabilità, delle complessità delle competenze e della specializzazione richiesta.

Lavoro agile

Il lavoro agile, senza vincoli di orario o di luogo di lavoro, diventa una delle possibili modalità di effettuazione del lavoro pubblico. Sarà possibile solo se saprà coniugare il miglioramento dei servizi pubblici e l'innovazione organizzativa con

l'equilibrio dei tempi di vita e di lavoro.

Non potrà eccedere i limiti di durata massima dell'orario di lavoro giornaliero e settimanale e sarà regolato da tre fasce temporali (di operatività, di contattabilità durante la quale il lavoratore potrà essere raggiunto al telefono o via mail, e di inoperabilità). Il lavoro agile sarà attivato da un accordo tra datore di lavoro pubblico e dipendente e sarà consentito a tutti indipendentemente dal contratto (a tempo indeterminato o a termine, a tempo pieno o part-time)

Lo statale in smart working conserverà tutti i diritti e gli obblighi del lavoro in presenza e non potrà essere penalizzato, rispetto a chi lavora esclusivamente in ufficio, sia dal punto di vista del trattamento retributivo che da quello delle prospettive di carriera. L'accesso al lavoro agile sarà agevolato ai lavoratori con figli minori di di tre anni, ai disabili gravi e ai lavoratori che assistano portatori di handicap in condizioni gravi.

L'accordo individuale tra p.a. e lavoratore, così come previsto dalla legge 81/2017, sarà il fulcro del futuro smart working (si veda ItaliaOggi del 16 settembre) e regolerà i poteri direttivi del datore di lavoro pubblico sul dipendente che presta l'attività lavorativa al di fuori dei locali della p.a. L'accordo dovrà indicare chiaramente le fasce temporali di operatività, contattabilità e inoperabilità per garantire al dipendente il necessario diritto alla disconnessione. Dovranno essere previsti i tempi



di riposo e le misure tecniche e organizzative necessarie ad assicurare allo statale il diritto di staccarsi dagli strumenti tecnologici usati per lavorare. L'accordo per il lavoro agile potrà essere a termine o a tempo indeterminato e dovrà indicare le giornate di lavoro da svolgere in sede e quelle da svolgere a distanza. Dovranno anche essere indicate le modalità per recedere dall'intesa senza preavviso in presenza di un giustificato motivo.

Nelle fasce di contattabilità, il lavoratore potrà richiedere di fruire dei permessi orari previsti dai contratti collettivi o dalle norme di legge quali ad esempio i permessi per particolari motivi personali o familiari, i permessi sindacali o i permessi per assemblea. Il dipendente che fruisce dei permessi sarà sollevato dagli obblighi per le fasce di contattabilità e di operatività.

Nelle giornate in cui la prestazione lavorativa viene svolta in modalità agile non sarà possibile effettuare lavoro

straordinario, trasferte, lavoro disagiato, e lavoro svolto in condizioni di rischio.

Il dipendente dovrà informare tempestivamente il proprio dirigente in caso di problematiche di natura tecnica e/o informatica, qualora lo svolgimento dell'attività lavorativa a distanza sia impedito o sensibilmente rallentato. Se problematiche dovessero rendere temporaneamente impossibile o non sicura la prestazione lavorativa, il dirigente potrà richiamare il dipendente a lavorare in presenza. Per sopravvenute

esigenze di servizio il dipendente in lavoro agile potrà essere richiamato in sede, con comunicazione che deve pervenire in tempo utile per la ripresa del servizio e, comunque, almeno il giorno prima. Il rientro in servizio non comporterà il diritto al recupero delle giornate di lavoro agile non fruito.

Per venire incontro alle richieste dei sindacati che in tema di diritto alla disconnessione hanno chiesto una netta separazione tra lavoro e vita privata, la bozza di Ccnl prevede espressamente che negli orari diversi da quelli ricompresi nella fascia di contattabilità «non è richiesto lo svolgimento della prestazione lavorativa, la lettura delle email, la risposta alle telefonate e ai messaggi, l'accesso e la connessione al sistema informativo dell'amministrazione».

Lavoro da remoto

Il lavoro da remoto (con vincolo di tempo) potrà essere prestato in un luogo diverso dalla sede dell'ufficio a condizione che sia idoneo. Dovrà essere realizzato con i mezzi tecnologici messi a disposizione dall'amministrazione e potrà essere svolto o a casa o in postazioni di coworking. Nel lavoro da remoto, lo statale sarà soggetto ai medesimi obblighi derivanti dallo svolgimento della prestazione lavorativa presso l'ufficio. Saranno garantiti tutti i diritti previsti dalla legge quali riposi, pause e permessi orari. Le p.a. potranno adottare il lavoro da remoto, con il consenso del lavoratore e in alternanza con il lavoro svolto in ufficio, per quelle attività in cui è richiesto «un presidio costante del processo e ove sussi-



stano i requisiti tecnologici che consentano la continua operatività». La p.a. dovrà concordare con il lavoratore il luogo in cui viene prestata l'attività lavorativa e dovrà verificare che sia un luogo idoneo anche ai fini della valutazione del rischio infortuni. Sul lavoro da remoto i sindacati chiedono maggiori certezze a cominciare dalla par condicio rispetto al lavoro in presenza su istituti quali il lavoro straordinario e la corresponsione dei buoni pasto etc. Resta sempre aperto il nodo delle risorse su cui i sindacati chiedono certezze nella legge di bilancio 2022 in particolare sullo stanziamento aggiuntivo di 150-200 milioni di euro da destinare al finanziamento del nuovo ordinamento professionale. Altro nodo cruciale sarà l'eliminazione del tetto al Fondo risorse decentrate. Se le risposte saranno quelle attese, assicurano i sindacati, «il negoziato sul contratto potrà avviarsi ad una celere chiusura».

Il lavoro agile sarà possibile solo se saprà coniugare il miglioramento dei servizi e l'innovazione organizzativa con l'equilibrio dei tempi di vita e di lavoro



Renato Brunetta

IO ONLINE Il testo del documento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

— © Riproduzione riservata —

Negli orari diversi da quelli di contattabilità non è richiesta la lettura delle email, la risposta alle telefonate e ai messaggi. Va garantito il diritto alla disconnessione



PER IL SEGRETARIO DELLA CISL NAZIONALE FONDAMENTALI I FONDI PNRR

Chiudere il divario

Sbarra ha partecipato al consiglio generale del sindacato siciliano. La spesa europea come strategica per colmare i gap tra le diverse parti del paese. Ma per questo le classi dirigenti devono fare un passo avanti in tema di progettualità

DI ANTONIO GIORDANO

“**L**a Sicilia è il cuore della questione meridionale, con un divario sociale, occupazionale ed infrastrutturale che ferisce lo spirito della Costituzione e frena la crescita del Paese da oltre 20 anni”. Lo ha detto a Palermo il Segretario Generale della Cisl Luigi Sbarra nelle sue conclusioni al Consiglio Generale della Cisl Sicilia. I lavori li aveva aperti in mattinata il segretario della Cisl Sicilia Sebastiano Cappuccio, rimarcando la necessità di un “patto governo regionale-sindacati-imprese sui temi delle riforme e dello sviluppo, indispensabile, soprattutto alla luce delle risorse previste dal Pnrr”. Per Sbarra “bisogna colmare l'enorme gap di cittadinanza che nega in Sicilia come in altre regioni meridionali i più elementari diritti ed esclude i più fragili dal lavoro, dai servizi essenziali, dalle dinamiche di coesione. Dobbiamo fermare la fuga dei cervelli che ogni anno porta via dal Sud decine di migliaia di giovani e donne laureate. Bisogna che il lavoro, la sua qualità, stabilità, sicurezza, diventi la più grande priorità da affrontare e risolvere, l'occupazione in queste aree deve essere al centro della ricostruzione e della ripar-

tenza del Sud e dell'intero paese. Il riscatto delle zone deboli è uno degli obiettivi del PNRR su cui stiamo aspettando dal Premier l'apertura di un confronto vero sui progetti, investimenti, tempi di attuazio-

ne e le ricadute economiche, occupazionali e sociali. Per la Cisl questa è la grande sfida che lanciamo al Governo, ai poteri pubblici locali ed al sistema delle imprese”. per questo, alla apertura della sessione di bilancio, il sindacalista chiede anche “al governo di aprire un tavolo di confronto e dialogo. Vogliamo che la legge di stabilità abbia un valore anticiclico che dia finalmente gambe ad un percorso positivo di rilancio degli investimenti pubblici e privati. Vogliamo che la legge di stabilità supporti e sostenga la ripartenza con un forte investimento sulle infrastrutture materiali e immateriali”. Proprio da questo si riparte: “Bisogna rispettare il vincolo del 40% di impiego delle risorse al Sud che abbiamo conquistato nel Dl Semplificazioni che determina una mobilitazione finanziaria poderosa, con 202 miliardi da

spendere entro il 2027 (82 mld nel Pnrr, 8,4 React EU, 54 Fondi strutturali, 58 Fondo sviluppo e coesione). Anche in passato abbiamo conosciuto grandi



dotazioni finanziarie rivolte al Mezzogiorno e per tanti anni le abbiamo viste dissipare o “distrarre” su altri capitoli di spesa e territori del Paese. Ecco perché ribadiamo l’esigenza di un patto sia nazionale sia a livello regionale, tra le istituzioni e le parti sociali sul modello dei grandi accordi di concertazione degli anni novanta. Ciascuno deve fare la propria parte, responsabilmente. Bisogna concordare obiettivi, strumenti e procedure operative straordinari per selezionare e monitorare i progetti, e soprattutto realizzare gli investimenti con trasparenza, efficacia, ricadute sulla crescita economica e su incrementi di occupazione netta soprattutto per i giovani e le donne. Dobbiamo

evitare la dispersione delle risorse ed è possibile farlo se prevale la responsabilità, se facciamo vivere la partecipazione, se mettiamo a fattore comune la qualità della spesa, l’innovazione, facendo vivere e crescere un’autentica cultura della trasparenza e della legalità contro le infiltrazioni della mafia e della malavita negli appalti e nell’utilizzo dei fondi. Non c’è un prima ed un dopo. Lavoro, sviluppo e legalità devono camminare insieme. Ci giochiamo tutti la faccia su questo”. Infine un appello. “Ci sono risorse notevoli per sostenere la crescita e la ripartenza e questo richiede un sussulto di responsabilità soprattutto delle classi dirigenti meridionali”, conclude Sbarra conversando con i giornalisti, la ripartenza deve avere “il profilo della progettuale e affrontare le grandi priorità storiche”. (riproduzione riservata)



LE NOVITÀ DELLA MANOVRA

PREVIDENZA

Quota 100,
1 miliardo
per superarla
La Lega fa muro
alla riforma

Bartoloni, Fotina, Mobili, Pogliotti, Rogari, Santilli e Trovati — alle pagine 2, 3 e 5

Un miliardo per il dopo Quota Si tratta sulle uscite a 64 anni

Il pacchetto. Nel piano del ministro Franco Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023. La Lega frena e il confronto resta aperto fino al varo della manovra. Possibili deroghe per lavori usuranti e «precoci»

Marco Rogari

Il nuovo cantiere delle pensioni resterà aperto fino alla stesura della legge di bilancio. Anche perchè la Lega, e non solo, punta a correggere, magari in extremis, la rotta per il dopo Quota 100 tracciata ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, prima e durante il Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio. Una rotta, contrastata dai ministri del Carroccio, che passa per una transizione rapida di due anni offrendo nel solo 2022 la possibilità di uscita con 64 anni d'età e 38 anni di contribuzione ai lavoratori in parte o totalmente "retributivi". Si tratta di una sorta di Quota 102 di fatto - visto che per i soggetti interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995) è già previsto un canale di pensionamento anticipato con 64 anni - che nel 2023 si trasformerebbe in Quota 104 per soli 12 mesi prima di rientrare nel 2024 in toto nel solco della riforma Fornero e di alcuni dei provvedimenti varati precedentemente. Il pacchetto

ipotizzato ieri prevede anche la proroga dell'Ape sociale e dovrebbe contare su non più di un miliardo per il prossimo anno, al netto del possibile recupero di eventuali risparmi di spesa da altre misure previdenziali, come ad esempio i finanziamenti fin qui rimasti inutilizzati proprio per l'Anticipo pensionistico.

E nel Dpb, anche per il pressing della Lega, a meno di ripensamenti dell'ultima ora dovrebbe essere riportato soltanto il valore, in decimali di Pil, dell'intervento sulla previdenza senza dettagliarlo, lasciando alla prosecuzione del confronto nel governo il compito di individuare possibili aggiustamenti al piano di via XX settembre. Come previsto, sul capitolo pensioni si è subito alzata la tensione politica. Il Carroccio, che non ha mai fatto mistero di preferire Quota 41 (uscita al quarantunesimo anno d'età a prescindere dall'anzianità contributiva) o una proroga di un anno di Quota 100, ha immediatamente espresso le sue riserve politiche e tecniche. Già nella riunione



mattutina della cabina di regia il ministro Giancarlo Giorgetti avrebbe proposto di limitare Quota 102 ai soli dipendenti pubblici prevedendo un sistema di uscite maggiormente flessibile per il settore privato. Nel pomeriggio poi i ministri leghisti hanno preso le distanze dal pacchetto previdenziale proposto da Franco, e condiviso dal premier. A questo punto in Consiglio dei ministri si è deciso di proseguire la discussione nei prossimi giorni e si è così aperta la strada a un'approvazione all'unanimità del Dpb. Nel comunicato di palazzo Chigi si conferma che ci saranno interventi sulle pensioni «per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario».

La presentazione della legge di bilancio è destinata a slittare alla prossima settimana e, pertanto, la Lega avrà a disposizione almeno altri 6-7 giorni di tempo per convincere delle sue ragioni Palazzo Chigi e il Mef. Anche se il Carroccio un primo risultato lo ha già incassato evitando il ritorno immediato al regime della legge Fornero. E Giorgetti ha tenuto a sottolinearlo: «Sulle pensioni ci sono diverse ipotesi in ballo, ma questa sera nessuna decisione su Quota 100 è stata presa. Escludo qualsiasi ritorno alla legge Fornero», ha detto il ministro in sintonia con le dichiarazioni di Matteo Salvini. Tra le opzioni sul tavolo per modificare il pacchetto-Franco ci sarebbero deroghe a Quota 102 e Quota 104 per i lavoratori "precoci" per quelli impegnati in attività usuranti. Anche il Pd spera in alcuni correttivi, come una flessibilità garantita per i lavoratori con mansioni gravose e la proroga di Opzione donna. Ma il Mef non sembra intenzionato ad arretrare più di

tanto. L'ipotesi del pensionamento con 64 anni d'età e 38 di contributi era da tempo allo studio a via XX settembre. E, come anticipato dal Sole 24 Ore, a giugno era stata suggerita anche dalla Corte dei conti rimarcando la necessità di prevedere per i lavoratori retribuiti una via d'uscita parallela a

quella già aperta dalla "Fornero" per i soggetti interamente contributivi con la possibilità di uscita appunto con un minimo di 64 anni e 20 di versamenti sempreché il trattamento risulti d'importo pari a 2,8 volte l'assegno sociale. Una proposta analoga era stata anche inserita tra le opzioni caldegiate dalla commissione tecnica sulla previdenza istituita tre anni fa dall'allora ministro Nunzia Catalfo.

Secondo alcune stime tecniche anche di fonte sindacale, Quota 102 potrebbe complessivamente interessare non più di 50 mila lavoratori perché a questa misura continuerebbero a non accedere i lavoratori rimasti esclusi per età da Quota 100 (62 anni la soglia anagrafica e 38 anni quella dei versamenti): a beneficiarne sarebbe quindi chi non ha potuto utilizzare l'intervento simbolo del "Conte 1" perché non in possesso dell'anzianità contributiva necessaria. Ancora più ristretta si presenta la platea di Quota 104, che dovrebbe scattare con pensionamenti con almeno 66 anni d'età e 38 di contributi, anche se non è escluso un meccanismo variabile per i due requisiti. Tutte opzioni che non soddisfano i sindacati che chiedono al governo un incontro urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confermata la proroga dell'Ape sociale. Il Pd chiede di prolungare il prossimo anno anche Opzione donna



Palazzo Chigi: interventi sulle pensioni per assicurare il graduale ed equilibrato passaggio verso il regime ordinario



► 20 ottobre 2021





Crescita.
La manovra vale
23 miliardi,
l'1,25% del Pil.

WELFARE

Al reddito
di cittadinanza
1 miliardo in più:
la dote 2022 sale
a 8,8 miliardi

Un miliardo in più al Reddito, solo tre agli ammortizzatori

Welfare

La dote per il Rdc agli stessi livelli del 2021, dimezzata quella chiesta da Orlando

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Circa un miliardo in più per il reddito di cittadinanza nel 2022, che porta così il finanziamento complessivo del prossimo anno a quota 8,8 miliardi, sui livelli complessivamente finanziati per il 2021. L'ambiziosa riforma degli ammortizzatori targata Orlando partirebbe solo con una dote di 3 miliardi, che mette a rischio l'estensione della copertura alle piccolissime imprese e agli autonomi. Un miliardo per l'indennità Naspi, con un décalage meno penalizzante per i disoccupati.

Questo il pacchetto di misure sul lavoro della manovra, oggetto di un lungo braccio di ferro tra i partiti della maggioranza, che si è consumato ieri mattina nella cabina di regia, eppoi ieri sera al Consiglio dei ministri che ha approvato il Dpb. A difesa del reddito di cittadinanza si sono espressi sia M5S che

il Pd, per voce del ministro Orlando, anche se rispetto alla richiesta iniziale, si è avuta una sforbiciata di 0,5 miliardi nella cifra finale messa a disposizione per il 2022. Si prevede scatterà un meccanismo di décalage dell'assegno, in caso di rifiuto della seconda offerta di lavoro (attualmente il percettore del Rdc incassa lo stesso importo che perde solo al rifiuto della terza offerta "congrua" di lavoro). Il governo ha anche annunciato una stretta sui controlli in chiave anti furbetti, anche per calmierare il prevedibile aumento della platea di richiedenti. «Rispetto a una spesa effettiva importante sul reddito di cittadinanza, sul quale comunque ci saranno dei soldi in più, abbiamo chiesto che ci sia riforma e su questo ci sono state dato rassicurazioni dal ministro dell'Economia» ha commentato Luigi Marattin, responsabile economia di Iv e presidente della commissione Finanze della Camera, lasciando palazzo Chigi. Tra le ipotesi allo studio ci sarebbe anche quella di semplificare l'accesso agli sgravi contributivi per le



aziende che assumono i percettori del Rdc: la legge istitutiva ha fissato un numero eccessivo di paletti e in due anni e mezzo gli incentivi incassati dai datori di lavoro sono relativi a meno di 400 assunzioni.

Alla riforma degli ammortizzatori sono destinati gli 1,5 miliardi di euro risparmiati dallo stop anticipato del cashback 2021. La Cig ordinaria verrà estesa ai servizi. Ma la dote è più che dimezzata rispetto alle stime del progetto Orlando, e ciò comporterà una necessaria ricalibratura dell'intera bozza di riforma tratteggiata dal ministro del Lavoro in questi mesi. Al momento viene dato in bilico uno dei capisaldi della riforma, vale a dire l'estensione della Cig anche ai lavoratori delle imprese di piccole dimensioni (1-5 addetti). L'idea del ministro del Lavoro, nelle bozze di progetto, è quella di riconoscere 13 settimane di sussidio, per i primi anni a totale carico dello Stato. Qui il nodo principale riguarda i costi: per i primi anni pagherebbe l'Erario, poi le aziende da 1 a 5 addetti inizierebbero a versare gradual-

mente i contributi fino ad arrivare a regime intorno allo 0,5. La Lega ha espresso dubbi sull'aumento delle contribuzioni a carico dei piccoli. E con questa dote l'estensione, almeno per il momento, sembra priva di adeguate coperture.

Verrebbe confermato il potenziamento della Naspi con una dote intorno al miliardo di euro, si posticiperebbe il meccanismo di décalage (che taglia mensilmente del 3% l'importo dal quarto mese). Verrebbe confermato il posticipo del décalage dal sesto mese (ottavo per gli over55): per i primi sei mesi (o otto) si percepisce l'assegno intero, pari a circa l'80% dell'ultima retribuzione. Con questa dotazione di risorse resterebbero in bilico l'eventuale messa a regime dell'Isco, l'indennità attualmente

prevista per i circa 300 mila iscritti alla gestione separata Inps. Si ragiona anche dell'ampliamento delle causali della Cigs. Dovrebbe arrivare anche l'ulteriore rafforzamento del contratto di espansione: la soglia dimensionale delle aziende scenderebbe da 100 ad almeno 50 addetti. Allo studio c'è inoltre la decontribuzione sul lavoro femminile per incentivare la permanenza al lavoro dopo la maternità e un fondo di premialità per le imprese che attuano politiche di parità di genere. Si starebbe ragionando anche sul congedo di paternità, rendendolo strutturale a 10 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si rafforza il contratto di espansione: la soglia delle aziende passa da 100 ad almeno 50 addetti



Pacchetto lavoro. Tra le misure in manovra anche il rafforzamento della Naspi